DESCRIZIONE
DEI MONUMENTI
della
VIA APPIA

CON LA PIANTA
DEL CIRCO DI ROMULO, DETTO ERRONEAMENTE
DI CARACALLA
E CON
LE PRIME DUE SEZIONI DELLA DETTA VIA

ROMA
Tipografia de' Fratelli Pallotta
1854

ITINERARIO

OVVERO

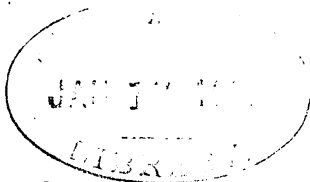
DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

della

VIA APPIA

COMINCIANDO DALL'ANTICA PORTA CAPENA
FINO AI RUDERI
DELLA CITTA' DI BOVILLE

CON LA PIANTA
DEL CIRCO DI ROMULO, DETTO ERRONEAMENTE
DI CARACALLA
E CON
LE PRIME DUE SEZIONI DELLA DETTA VIA

ROMA
Tipografia de' Fratelli Pallotta
1854

AL LETTORE

Da lungo tempo si è introdotto l'uso di stampare guide, itinerari, manuali ec. sulle rarità munumentali di Roma antica e moderna in una qualche lingua straniera, e la francese su tutte ha d'ordinario la preferenza; quasichè i soli stranieri di tali cose fossero curiosi indagatori e ammiratori. Anche sulla via Appia trovasi in commercio nella lingua francese un compendioso lavoro. Sia lode, e lode ben meritata, all'egregio Sig. Professore Comendatore Canina che nel nostro bellissimo idioma su questo e sopra altri argomenti, risguardanti questa capitale del mondo, ha fatto dono de' suoi egregi lavori (*a*). Seguendo un così nobile esempio ancor io in lingua italiana dò alla luce il mio tenue lavoro, nel

(*a*) L'opera del Canina ha per titolo — *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville, descritta e dimostrata con i monumenti superstiti vol.* 2 *in* 4 *gr. con* 52 *tav.*

quale non avendo io pretensione di sorta, faccio avvertito il lettore di non aver avuto nel dettarlo altro scopo che di condurre su questa via colui che vuò visitarla, accennando i monumenti che lungo di essa sono degni di essere con attenzione osservati.

L'EDITORE

PRIMA PARTE

SEZIONE I.

Da Piazza Colonna alla porta di S. Sebastiano

ITINERARIO

Essendo la piazza colonna il luogo più centrico ed il più frequentato dalla popolazione di Roma, sull'esempio di altri ho creduto opportuno di muover da qui il mio itinerario per condurre colui che brama visitare e percorrere la via appia, cotánto famosa per insigni memorie; e condurlo quasi per mano fino al luogo ove hanno principio le recenti scoperte, fatte onorevolmente dal pontificio governo, e per le quali sursero, sebbene mutuli e guaste, le tombe che racchiudevano, e talune ancora racchiudano, le venerate reliquie degli antichi dominatori del mondo.

Piazza colonna — via del corso dal destro lato — piazza di Sciarra — piazza di s. Marcello (di trapasso) — piazza di Venezia (di trapasso) — via del macel de'corvi (di trapasso) — via della pedacchia — via d'Araceli — via di tor de' specchi — via montanara — piazza montanara (di trapasso) — via della bocca della verità sino alla chiesa di s. Aniano sulla sinistra, e qui, voltando lungo le mura laterali della chiesa, si entra nella via detta de'cerchi, e quindi — via dei fienili (di trapasso) — la stessa dei cerchi che prosiegue fino alla — via di porta S. Sebastiano, da dove uscendo, a breve distanza prendasi la via di sinistra che conduce alla basilica del santo suddetto. Non molto lontano da questa trovasi una barriera, dove hanno principio gli scavi che da me saranno notati e descritti nella seconda parte della presente operetta.

I Romani seppellivano anticamente i morti nelle loro case, e probabilmente da ciò ebbe origine i loro culto ai lari, i quali non altro eran essi che i parenti defunti i quali, sia per timore, sia per grato ricordo, come divinità li veneravano. Allorchè però le leggi delle dodici tavole, elemento primitivo del corpo scritto della legislazione romana, inibirono di dare ai morti sepoltura in città, si costruirono allora i sepolcri fuori di essa, di cui la magnificenza e la ricchezza si accrebbe a seconda di quella dei cittadini che seppero in Roma cumulare le dovizie del mondo, divenuto tributario di questa maravigliosa città. Le sole vestali ed alcuni uomini illustri, come Pubblicola, Fabricio, Giulio Cesare ed altri, fu-

rono privilegiati da questa legge comune, e poterono aver sepoltura entro il ricinto della città che si denominava *pomaeria*. I pubblici sepolcri per i grandi uomini erano collocati comunemente nel campo di Marte, o nelle vicinanze di esso: per le classi povere al di fuori della porta esquilina, che dà il nome al monte che la sovrasta, e dalla quale partivano le vie prenestina, labicana e tiburtina prima che Aureliano ampliasse le mura della città. Cotesti sepolcri erano taluni pozzi o fosse che i romani appellavano *puticulae*. I sepolcri dei privati, di mediocre o di doviziosa fortuna, d'ordinario si erigevano sulle vie principali, ond'è che su di esse vedeansi frequenti iscrizioni colle parole *siste, et aspice viator*. All'estremità del sepolcro eravi una colonna di pietra, *cippus* detta latinamente, su cui denotavasi l'estensione di proprietà del sepolcro, se verso la strada dicevasi *in fronte*, se verso la campagna *in agro*: talvolta vi si leggevano ancora i nomi delle persone ivi sepolte (1).

(1) I sepolcri dei ricchi erano comunemente di marmo e contornati di cipressi. I più magnifici, com'era quello di Augusto nel campo Marzo (oggi detto Corea) e di Adriano (Castel s. Angelo) si appellavano MAUSOLEA. I sepolcri comuni, cioè del basso popolo, fabbricavansi ordinariamente sotto terra e furono detti hypogea (da υπο *sotto*, γη *terra*) ed anche oggidì se ne trovano, a' quali si dà il nome di catacombe. Nell'interno delle pareti di questi sepolcri si collocavano le urne entro nicchie e perciò furono anche denominati colombari. Gli antichi ponevano grandissima cura nel dare ai morti conveniente sepoltura, il che dicevasi *rite condere manes, vel condere animas sepulcro;* dappoichè presso loro era universale credenza che le anime degl'insepolti non fossero ricevute all'altro mondo, o almeno dovessero andar vagando all'intorno del fiume Stige per lo spazio di 100 an-

VIA APPIA.

Siccome però fra tutte le vie postali di Roma la più frequentata era l'Appia, detta *Regina viarum*; così lungo di essa amavano specialmente i romani di avere i loro sepolcri; ond'è che più di ogni altra qui ne restano famosi vestigî. Essa tolse il suo nome d'Appio Claudio, cognominato il ceco, perchè da lui riconosce la sua primitiva costruzione; di che ne fanno fede Livio, Sesto Pompeo ed altri molti antichi scrittori. Procopio ne descrive l'ampiezza e la straordinaria magnificenza per i sontuosi palazzi campestri e per i sepolcri delle più cospicue famiglie di Roma, per la qualità delle pietre che la coprivano, per la maravigliosa connessione di esse, come ancor oggi si vede in molti luoghi di quel tratto di via che venne scoperto finora.

Il Nibby nella sua dottissima analisi della carta dei contorni di Roma, dopo aver fornito a dovizia le più peregrine ed interessanti notizie (vol. 3, pag. 525) sulla sua origine, celebrità e vicende, determina le stazioni di essa con la

ni; dopo di che Caronte le traghettava pel prezzo d'una piccola moneta, detta *obolus*, che a tale oggetto ponevasi in bocca ai morti : se questa non pagavano, mai potevano passare l'irremeabile fiume. Per la stessa ragione erigevano un monticello (tumulus κευοταφιου) in onore degli amici morti all'estero suolo, e quando trovavano corpi morti, gettavano loro sopra una manata di terra. I luoghi ov'erano sepolti i morti, erano considerati sacri ed inviolabili (sacra) come quelli ch'erano consacrati alle divinità infernali (*Diis manibus, vel inferis*). Senza il permesso dei Pontefici non potevasi erigere, nè restaurare alcun sepolcro.

scorta dell'itinerario di Antonino, col gerosolomitano, e colla carta, o a meglio dire tavola peutingeriana. Pone la prima AD NONUM (presso Fiorano), la 2. BOVILLAS (di là delle Frattocchie), la 3. ALBANUM (Albano), la 4. ARICIAM (Aricia), la 5. TRES TABERNAS (presso Civitona), la 6. AD SPONSAS (di là da Cisterna), la 7. FORUM APPII (Foro Appio), la 8. AD MEDIAS (Mesa), la 9. TERRACINAM (Terraccina), la 10. FUNDOS (Fondi), la 11. FORMIOS (Mola), la 12. MINTURNAS (Minturno), la 13. SINUESSAM (Rocca di Mondragone), la 14. ad PONTEM CAMPANUM (s. Ferdinando), la 15. URBANAM (Tor de' schiavi), la 16. ad NONUM (Brezza), la 17. AD OCTAVUM (presso s. Clemente), la 18. CASILINUM (Capua odierna), la 19. CAPUAM (s. Maria di Capua). Da questo luogo fu quindi protratta fino a Brindisi ch'era il più ampio e famoso porto dei Romani.

2. PORTA CAPENA.

Questa celebre via cominciava da questa porta che aprivasi sulle mura antiche di Servio, racchiuse dappoi nel più ampio circuito di quelle erette da Aureliano, che da questa parte sono le medesime che oggi circondano Roma moderna, rapporto almeno alla loro ubicazione. Il Fabbretti nella sua celebre opera *de aquis et acqueductibus vet. rom. dissert.* 1. N. 45 e 46 determina il più sicuro sito della medesima, tirando una linea dal monte Celio sotto gli orti dei signori Duchi Mattei, e questa conduce all'estre-

mità del monte Aventino, che gli sta di fronte, e precisamente nel luogo ove s'inalza il tempio di s. Balbina. In brevi parole la detta porta era là nel bel mezzo ove fan gola questi due monti dopo il circo massimo, e poco prima della corrente dell'acqua crabra o celimontana, che oggi è detta volgarmente della marrana. Sulla denominazione di essa varie ed incerte sono le opinioni degli archeologi, volendo alcuni che dalla vicina città di Capena traesse il nome, altri perchè la via andava a metter capo in Capua, altri perchè vicina al tempio dedicato alle Camene, altre infine per la prossimità delle selve capene. Questa ultima sembra la meno lontana dal vero perchè si fonda sull'autorità di Servio ove interpretra Virgilio nel 7. lib. dell' Eneide in quelle parole *lucosque capaenos*. Da questo luogo adunque darò io cominciamento alla descrizione, notando tutte quelle cose che lungo la via mi sembreranno meritevoli di speciale ricordo, non essendo mio intendimento di ristringermi ai soli sepolcri perchè quanto trovasi su questa via è del maggiore interesse.

3. ACQUA CRABRA.

Questa, ch'ha la sua sorgente nel territorio di Frascati, entra in Roma d'appresso l'antica porta METRONIA, situata fra la LATINA e la CELIMONTANA, oggi denominata di s. Giovanni. Essa traversa la via di porta S. Sebastiano nel luogo di sopra indicato sotto un piccolo ponte di materiale e, volgendosi con tortuoso giro sulla de-

stra, scorre sotto altro ponte nella via che conduce a s. Balbina (antica chiesa che difficilmente trovasi aperta); e quindi, riunendosi all'acqua della cloaca massima vicino alla chiesa di s. Giorgio in velabro, non molto lungi si scarica e si confonde coll'acque del Tevere. Questa acqua, alla quale sono attribuite, più dagli antichi che dai moderni, proprietà salutari, serviva alla pubblica piscina di Roma che in questa parte giaceva.

4. TERME ANTONIANE O DI CARACALLA.

La via di s. Sebastiano nel luogo appunto ove sotto un ponticello scorre la detta acqua crabra è intersecata da due spaziosi viottoli che sono bagnati dalla medesima. Quello di sinistra è denominato via *delle mole* perchè talune ivi ne sono messe in movimento dalla corrente suddetta: quello di diritta dicesi via *Antonina* dal monumento al quale conduce. L'iscrizione però è cancellata, sia dall'ingiurie del tempo, sia dall'insolenza di talun di coloro che prendonsi diletto di cotesti maligni divertimenti. Dopo breve cammino, parte diretto, parte tortuoso, giugnesi al portone di una vigna ove grandiosi s'innalzano cotesti ruinosi vestigi a ricordo della romana grandezza. Facile n'è l'accesso, ove gl'individui della famiglia, ivi dimoranti per le campestri lavorazioni, odano il suono del campanello, per lo chè non di rado è mestieri più volte ripeterlo. Eutropio, Eliodoro e i regionari gli diedero questo nome per essere state erette con magnificenza, degna di Roma antica, d'Antonino Caracalla l'anno 216, siccome afferma Eusebio,

rettificato da Cassiodoro. Nè Dione, nè Erodiano, così vicini al suo impero, ne fanno menzione, ma sono ricordate da Sparsiano e da Sesto Aurelio Vittore. Il primo le dice esimie, magnificentissime, aggiungendo che la camera destinata *ad solium*, cioè al bagno grande, era di una costruzione ammirabile, difficile ad imitarsi; perchè la volta appoggiavasi tutta sopra barre di bronzo o di rame, ed era di tale estensione che gli artisti de tempi suoi, cioè di Costantino, sotto il quale egli visse, affermavano non potersi da niuno di loro eseguire. Vittore l'esalta alle stelle, chiamandola opera degna di culto, Eutropio *opera egregia.* Non per anco compite le dette terme furono consacrate da Caracalla nel principio di Aprile dell'anno suddetto. I portici furono costruiti da Elagabalo e portati a compimento d'Alessandro Severo. Olimpiodoro, affermando che contenevano 1600 seggi per i bagnanti, ci pone in grado di formarci una idea della loro ampiezza ed estensione; e meglio ancora il possiamo, ponendo mente alle distanze che passano fra le une e le altre ruine sparse sul terreno di sopra indicato. Caracalla vi aprì una via, che fu detta nuova, e che Sparsiano e Vittore la esaltano siccome una delle più ampie e magnifiche di Roma. Furono da Teodorico restaurate nel 500 e finì il loro uso, siccome le altre, nel 537; dopo la qual'epoca non sono ricordate che dall' anonimo di Mabillon, da Martino Polono e dal famoso rarissimo libro intitolato MIRABILIA ROMAE (2). Traversando l'arco

(2) Varie sono l' edizioni di questo libretto il quale, sebbene sia un tessuto di stravagantissimi errori, pure da biblio-

di Druso, l'acqua vi era condotta dall'acquedotto dell'acqua detta antoniana, come rilevasi dai vestigi che il tempo e la barbarie degli uomini han risparmiato. Il Nibby si maraviglia che nei tempi del medio evo non fossero occupate de quei Signorazzi che tiranneggiavano in Roma, potendo fornire loro un forte e sicuro ricovero, tanto a difesa che ad offesa. Dal Poggio sappiamo che mentre a suoi tempi ignoravasi a qual uso fosse stato eretta quella mole così portentosa di fabbricati; null'ostante se ne ammirava la magnificenza e la sontuosità. Afferma egli poi che le vestigia di esse apparivano allora meglio dell'altre conservate. Sotto Giulio II vi rimanevano ancora delle colonne, ma in parte sepolte. In questa epoca ebbe principio la nuova vandalica opera (e più assai delle prima) di guasto e di distruzione. Imperciocchè vi furono tolti tutti i nobili materiali, e perfino la cortina laterizia del muro fu (dirò a modo d'e-

mani è avidissimamente ricercato. Tre esemplari ne descrive il Conte Ciccognara nel suo catalogo ragionato de' libri d'arte e d'antichità, passati tutti per acquisto alla biblioteca vaticana (tom. 2. pag. 202). Il libro per la sua celebrità tien luogo fra i cimelii più importanti dell'antichità, giacchè serve moltissimo a dinotare i principali oggetti di curiosità che in quella epoca avevano pregio in Roma, ed il modo in cui dall'ignoranza vulgare erano apprezziati. Il primo che si presenta sotto l'aspetto di Xilografo è senza data, ed uno ne possiede la librarìa Corsini. Il secondo si distingue dal primo per una qualche varietà nella materia e per essere i titoli stampati in lettere majuscole fino a quello de Theatris. Il terzo, ch'è il più bello per l'eleganza dei tipi, è del 1475, stampato in Trevigi da G. F. (cioè Gherardus de Flandria). Può dirsi che sopra Roma questo sia il libro il più raro e di maggior prezzo, seppure si ha la sorte di rinvenirlo. Molte edizioni se ne fecero dappoi, ma queste dai Bibliomani sono assai poco pregiate.

sprimer meglio il concetto), scorticata per la fabbrica del palazzo Farnese. Tanta ingiuria alla veneranda antichità fu in parte compensata dallo stimolo ch'eccitò un tale spogliamento, di ricercare cioè nelle viscere della terra gli oggetti preziosi che dovevano ornare questo nobilissimo edificio. Gli scavi che furono allora operati fruttarano la statua di Ercole, il Gladiatore, due belli torsi, uno dei quali d'Ercole, una testa d'Antonino Pio, una statua muliebre, mirabilmente panneggiata, una Ninfa o piuttosto Baccante, un'altro Ercole, una Pallade, la statua d'Atreo, il famoso Ercole di Glicone ed il gruppo celebratissimo di Dirce, legata al toro, scoltura conosciuta sotto il nome di *toro farnese* : oggetti tutti che, appropriatisi la famiglia Farnese, adornano oggi il reale museo di Napoli. Aldrovandi fa menzione di altre sculture, ivi rinvenute, che io, per la brevità che mi sono prefisso, ometto quì di citare. È cosa molto probabile che a questi scavi debbasi la pianta che delle terme fece il Palladio. Sul principio del secolo passato ai tempi di Paolo V., se si voglia credere all' assertive del Ficoroni, furono quivi trovati bassi rilievi bellissimi di terra cotta, che già servirono di ornato alle terme, rappresentanti archi trionfali con trofei, quadrighe, le tre Divinità capitoline, Ercole coi pomi delle Esperidi, ecc., oggetti tutti, trasportati nel museo dello Collegio romano, cui donato aveva quel luogo il Pontefice Gregorio XIII. Rimaste le terme abandonate fino al 1823, devesi al sig. Conte Egidio di Velo, vicentino, che coi debiti per-

messi vi aprì degli scavi, la rettifica della pianta di Palladio, e la luce che sopra tutte le parti dell'edificio fornì egli in tale ben gradevole occasione. Questa pianta in piccole dimensioni la riporta il Nibby nella sua Roma ant. dell'anno 1838 p. 782 che correda di eruditissime illustrazioni, dalle quali io tolgo quanto dico qui appresso.

Il fabbricato intiero è di un quadrato perfetto di 1100 piedi per ogni lato, al quale debbonsi aggiungere 150 piedi per le parti che dall'uno e dall'altro lato sporgono in fuori della linea generale, e che formano le due grandi essedre o tribune dello stadio, e 100 piedi che ha la gran conserva addossata allo stadio medesimo. Queste colossali dimensioni sono atte a darci una idea dell'ampiezza dell'edificio. Erano usi i romani nelle terme di maggior vastità far precedere un fabbricato esterno d'attorno la gran massa di mezzo dell'edificio, ch'era molto più elevato di quello, come sono i maschi nelle fortezze. L'interno fabbricato aveva 750 piedi di lunghezza nel fronte, rivolto al nord-est, e 500 piedi di massima estensione nel senso opposto. L'esterno di fronte presenta una fila di camere, le quali erano a doppio piano, precedute esternamente da un portico arcuato, sorretto da pilastri decorati da mezze colonne. Le camere erano 52 e nel centro della fila lasciavano uno spazio grande il doppio di ciascuna di esse per una sala. Dodici però di questi ambienti erano occupati da scale, che credesi introducessero nella parte superiore. Le altre in numero di 40 pretende il Nibby che, come le 100 camerelle della villa Adriana, servissero

d'abitazione ai soldati ed agli schiavi che quivi servivano. Del portico esterno arcuato non rimangono vestigi; ma della sua esistenza fan fede le traccie superstiti della volta. Rimangono però tante vestigia delle camere e delle scale che possono contarsi, rintracciandole entro la vigna Carandini ed in quella del collegio romano, in oggi dei padri dei santi XII Apostoli.

Dalla fronte passando ai lati il corpo esterno presentava la continuazione del portico arcuato e dietro questo per lo spazio di circa 300 piedi nove ambienti simili a quelli di fronte, senza però l'anticamera innanzi, e perciò erano questi meno profondi di quelli : l'ambiente centrale è una scala simile alle minori. Di là dagli ambienti una scala grande conduce all'area laterale e per essa alle due tribune colle quali terminano i due lati. Quella parte poi che verso oriente si potrae nella vigna del collegio romano, fu distrutta circa la metà del secolo passato, meno la sala ottogona che il volgo appella tempio di Ercole. Il Nibby, d'appresso congetture, tutta questa parte descrive, per lo che chi bramasse prenderne cognizione, potrà attingerla in questo dottissimo autore.

Viali con piante ornavano l' area nella *fronte* che separava il corpo esterno dall' interno dell' edificio. I lati erano occupati da portici, molti rocchi dei quali furono scoperti nell' annno 1825, ed il Nibby, opina che questi siano quelli aggiunti da Elagabolo, e compiuti da Alessandro Severo. La parte posteriore, ch' era destinata allo stadio ed ai giuochi, era somigliante ad una gran piaz-

za nella quale non saranno mancate certamente molte sculture per ornamento.

Sarebbe un dilungarsi dallo scopo del presente libretto se con esattezza io qui descriver volessi tutte le parti dell' interno edificio, del quale ne furono accennate di sopra le dimensioni, e che d' altra parte illustrate furono da scrittori eredutissimi, fra quali il Nibby fu forse il più esatto ed accurato (Veg. op. cit. p. 783 e seg.). Toccherò di volo le cose di cui, rimanendo vestigî, sono esse atte a richiamare l'attenzione dell'osservatore. Ho notato di già le sue misure e qui giova aggiunger soltanto che il *calidario*, che guarda lo stadio, sporge in fuori dalla linea retta almeno 150 piedi. Perchè più chiara sia la conoscenza dell' edificio, è opportuno dividerlo in tre grandi sezioni, cioè del *frigidario*, ossia, come me dicono i latini *frigida lavatio*, ch' è nel mezzo del lato che guarda nord - est, aderente all' area dei viali. Era questa una grande piscina larga 90 piedi, lunga 160, e ciò con chiarezza si potè rilevare dalle ultime escavazioni che furono quivi praticate. Era dessa ornata da otto colonne di granito d' ordine composito di 5 piedi di diametro. A nord - est il muro, interotto da due ordini di nicchie, che contenevano statue, aveva per ornamento un picciolo frontone sostenuto da colonne rette da mensole. Fra queste nicchie veggonsi ancora le vestigia delle incassature che contenevano bassi - rilievi: sotto ciascuna delle nicchie dell' ordine inferiore veggonsi ancora gl' incavi dei condotti che versavano l' acqua in questo gran serbatojo. Il lato opposto a

questo contiene un grande ambiante rettilineo, ch' è fra due curvilinei. A destra ed a sinistra sono due sale d'ingresso, che sotterra conservano il masso della scala di marmo di 7 gradini, per i quali scendevasi al livello dell' acqua. Le sale comunicavano con porte all' area esterna dei viali, ed erano separate dal *frigidario* mediante 4 colonne d' alabastro fiorito, delle quali si trovarono dei pezzi. Aderenti ai due vestiboli sono verso sud - est due *epoditerii* o spogliatori ed hanno ciascuno una scaletta per la quale ascendevasi ai superiori terrazzi: i pavimenti sono di grossolano mosaico. Il Nibby, di cui riporto le precise parole, fà notare che a destra ed a sinistra di questi vestiboli è un andito, ed aderenti a questo sono quattro camere, due per parte; una destinata ad *apoditerio* della palestra, l'altra a *conisterio,* la terza ad *eleotesio,* l' ultima a *coriceo.* Al di sopra vi sono altrettante camere alle quali ascendevasi per una scaletta ch' è in una di esse. Di là da queste camere verso occidente e verso oriente sono le palestre, di cui or ora farò menzione.

La seconda sezione, ch'è nel centro di tutto il fabbricato interno, e ch' è il *tepidario,* ha nel centro la sala, destinata a questo uso, coperta da una volta o crociera per essergli state tolte le 8 colonne di granito bigio che l' ornavano e la sostenevano. Lastricata di tavole di marmo aveva entro recessi tre recipienti di acqua per parte. I due laterali erano rivestiti di marmo, il centrale era un magnifico labro di porfido. Di questo un frammento rotto fu rinvenuto ai tem-

pi di Paolo III, ed oggi è nel museo borbonico di Napoli: un'altro fu rinvenuto negli ultimi scavi, consistente in una delle maschere che servivano di adornamento. Aderente al *frigidario*, vi sono verso oriente ed occidente due camere che il Nibby crede fossero ornate di fontane e le quali comunicano direttamente colle palestre: vi si veggono ancora vestigi delle decorazioni. Al nord-est comunicavano coll'*apoditerio* del *frigidario* ed al sud-ovest con un cortile, e per esso con una stufa e con un bagno caldo. Aderente poi al cortile v'è un recipiente destinato a fornire acque al *calidario*, *tepidario* ed ai *solia* delle stufe. Negli scavi del 1825 si scuoprì tutto il mecanismo di queste stufe, di che il Nibby ha tenuto discorso nella descrizione che delle terme egli fa nella sua opera più volte citata, ove nulla certo omette di curioso e d'interessante. Aderente al lato del sud-ovest sono due cortili, ed in mezzo due ambienti per prendere il bagno, intermedio fra il *caliderio ed il tepidario.* Ha egli notato che le due sale comunicano colle palestre, formate da un cortile scoperto quadrilungo, largo 60 piedi e lungo 165, circondato intorno per tre lati da un portico di colonne, e nel quarto, aderente all'area esterna, da tre essedre, fiancheggiate da due camere, per le quali passavasi ai portici laterali di già ricordati. Essendo o ingombri o murati tutti gli accessi, si penetra ora nel fabbricato per la camera più vicina all'angolo settentrionale delle terme e della palestra. Questa aveva il suo ingresso principale, consistente in un magnifico vestibolo, di-

viso in tre sale, separate fra loro da due colonne. Non occorre di avvertire che i viali ed il portico erano rivestiti di marmi, di fregi e d'altri ornamenti perchè in ciò è ben noto quanto n' erano prodighi gli antichi romani; e dei quali negli ultimi scavi furono trovati non pochi frammenti. Quei buchi, o fori, che tanto deformano il fabbricato, sono opera dei devastatori antichi e moderni per tor via i perni che reggevano il fregio e che forse erano di bronzo. Alcune vestigia han fatto arguire che le volte fossero costrutte di scorie vessuviane ed il terrazzo di granito bianco e nero, rappresentante tritoni, nereidi ec. Il Nibby descrive (op. cit. p. 791) le diverse forme dei musaici che ornavano il pavimento, e per esso si sa che era quello del portico più ricco degli altri due del cortile e dell' essedra i quali egli dice grossolani.

Di fronte all' essedra nel mezzo del lato del portico dalla parte del *tepidario* vedesi ancora un nicchione semicircolare del diametro di 90 piedi che per esso credesi che fosse ornato da sei colonne: nell' interno vi si scorgono sei nicchie, quattro curvilinee e due rettilinee, che può presumersi che contenessero statue. Le mura erano ricoperte di marmi ed il pavimento era ornato di un bel mosaico a figure, e fra queste egli vi lesse il nome di un tal JOBIANUS. » I soggetti, dic' egli » (ivi p. 791 e 792), rappresentati in questi » mosaici, poichè in ambedue i nicchioni delle » palestre si trovarono identici, quanto alla » rappresentazione, non quanto alle mosse, han- » no dimostrato a quale uso fossero destinati il

» nicchione, il portico, ed il cortile di questa
» parte delle terme, ed hanno servito di scorta
» per determinarne altre ad essa attinenti, come
» le quattro camere ricordate di sopra fra la
» *palestra* ed il *frigidario*. Era sommamente a
» desiderarsi che fossero stati lasciati quei pa-
» vimenti sul luogo; ma si giudicò altrimenti da
» chi aveva il potere di farlo: essi furono ta-
» gliati, rimossi e trasportati nel palazzo late-
» ranense, dopo averne fatto levare i disegni
» che si conservano nell' archivio del camerlen-
» gato.

Dirò qualche cosa ancora della terza sezione, ovvero del *calidario*, rivolta verso lo stadio, ch' è la più meridionale del corpo interno del fabbricato. Rimangono ancora in piedi due piloni che sostenevano una magnifica sala rotonda, nel mezzo paralella al *tepidario*. Dall' esistenza dei due suddetti piloni si sono potute conoscere le dimensioni, cioè 112 piedi di diametro, dei quali 80 formarono nel mezzo il gran *solium o baptisterium*. I muri dei piloni conservano ancora i tubi pei quali sei recepienti ricevevano l'acqua e davano la sortita all' evaporazioni. Attigue sono due sale di comunicazione collo *stadio* e col *tepidario*. Opina il Nibby (ivi) che questa fosse la famosa *cella soliaris*, che altri immaginò nel *frigidario*, il che, dic' egli, è oggi smentito dal fatto, essendo chiaro che il *frigidario* non fu e non potè esser coperto con volta di sorta. Fiancheggiano il *calidario* due sale, anch' esse destinate al bagno caldo, forse di minore intensità: quindi due *apoditerii* (intendesi sempre uno per parte dal mem-

bro principale), poi due *sferisterii*, e finalmente due altre sale per bagnarsi, le quali vegonsi negli angoli dell' interno fabbricato.

Tale è lo stato di questo immenso, colossale edificio, che meno degli altri, destinati a tal uso, soffrì le ingiurie dei tempi e della mano distruttrice dei barbari antichi e moderni. L' esame accennato di esso può dare un' idea degli altri consimili edificï; tanto meglio, se queste ruine verranno osservate colla pianta che ne dà il Nibby nell' opera citata pag. 683, dalla quale unicamente può aversi l'idea vera dell'intero fabbricato(3). Se il provido governo, almeno per la metà, darà opera che si sgombri dalle accumulate ruine, potrà allora aversene anche un più esatto e preciso disegno con analoga descrizione. Proficuamente potrà consultarsi su tal monumento. *Palladio André les thermes des romains, desinnèes par lui, et publièes de noveau avec quelques observations par Octave Bertotti Scamozzi d' aprés l' exemplaire du Lord de Burlingthon. A Vicence, Rossi,* 1797 *in* 4 *avec. tabl.* XX*V.*

5. S. NEREO ED ACHILLEO

Tornando indietro dalle terme nella via postale, sulla dritta apresi un largo nel quale s' innalza quest' antica chiesa che merita di esser visitata,

(3) Anche il Guattani ha dato una pianta delle dette terme nella sua Roma descritta ed illustrata tom. 2 p. 47. Sebbene questa non sia in tutto fedele, perchè fatta prima delle ultime scoperte; pur non pertanto ha qualche pregio per le indicazioni dei scompartimenti, segnati con numeri e con lettere, che rispondono alle illustrazioni.

conservando in gran parte la forma degli antichi tempi cristiani, Gli archeologi fanno rimontare la sua fondazione, eseguita sulle ruine di un tempio d'Iside, all'anno incirca 425. Curiosa è la spiegazione che si dà al titolo di *fascicola*, pretendendo alcuni che la chiesa fosse così denominata per esser stata eretta sopra un campo che aveva tal nome, appartenente a Lucina matrona romana: altri perchè quivi vogliono che cadesse a S. Pietro la fascia che gli cingeva il corpo, allorchè con S. Paolo vi passò, partitosi dal suo carcere, detto Tulliano. (4)

Minacciando più volte ruina, questa chiesa fu ricostruita da Leone III, da Sisto IV. ed in ultimo dal Cardinal Baronio, (celebre pei suoi annali ecclesiastici,) il quale ne portava il titolo. Nel 1596 vi fece ricondurre i corpi dei ss. titolari e di s. Domitilla, i quali erano stati riparati nella chiesa di s. Adriano nei tempi in che minacciava di cadere. Appartenendo il Baronio alla congregazione dei pp. dell'Oratorio di s. Filippo Neri ne fece ad essi affidare la custodia, che hanno tuttora.

L'interno è diviso da tre navi, sostenute da parecchie colonne a più faccie. I due altari la-

(4) Due opere sono alle stampe su questo monumento. La prima è di *Leonardo Adami ricerche intorno al sito preciso del carcere Tulliano. Roma Salvioni* 1804 *in* 4. La seconda di Francesco Cancellieri col titolo - *Notizie del carcere Tulliano, detto poi Mamertino alle radici del Campidoglio, in cui fu rinchiuso l' Apostolo s. Pietro, e delle catene con cui vi fu avvinto prima del suo martirio. Roma, Salvioni.* 1788 *in* 8 *fig*. Questa pregevole operetta è divenuta molto rara in commercio, perlochè sarebbe ottima speculazione il ristamparla, di che ne dà speranza il tipografo G. Ferretti.

terali sóno ornati di colonne scannellate ed a spira di marmo frigio. Le pitture a fresco, rappresentanti storie degli Apostoli, coll'ordinario suo colorito lieto e brillante furonò abilmente condotte da Cristofero Roncalli. Opera parimenti pregevole di lui è il quadro di s. Domitilla, ove la severità delle tinte è compensata dall'ottimo accordo di esse. Quattro pregevoli colonne di africano sorreggono il baldacchino dall'altar maggiore. Merita osservazione sulla diritta il bellissimo candelabro di marmo con gentili sculture, che sono in parte dorate. Nel fondo dell'apside ammirabile invero è il lavoro in musaico dell'ottavo secolo, rappresentante la trasfigurazione di N. S. G. C. Devesi poi speciale attenzione all'antica sedia di marmo, posta nel fondo dell'apside, la quale è travegliata con belli ornamenti. Su di essa leggesi inciso un brano della ventesima omelia di s. Gregorio Magno, ch' è tradizione la recitasse mentre su di essa sedevasi pontificando. Al di sopra un affresco, non dispregevole, ne ricorda l'istoria. Dobbiamo poi esser grati al lodato Cardinal Baronio, se tuttavia conservasi il bellissimo pulpito o ambone, ornato di fini marmi colorati; dappoichè egli fu cauto di far scolpire in marmo l'inibizione ai suoi successori di nulla variare rapporto all'antica forma del tempio: questa iscrizione è collacata nella tribuna. Giovanni Massei dipinse a chiaroscuro l'esterna facciata.

6. S. SISTO VECCHIO

Questa chiesa denominossi anche *s. Sisto in piscina* perchè posta nelle vicinanze dell'antica pubblica piscina. L'Ugonio nella sua storia delle stazioni afferma non aver trovato memoria della sua erezione, ma il Panvinio nel suo trattato delle sette chiese, senza indicarne però l'epoca, la pretende fabbricata da una matrona per nome Trigide, e di fatto con questo titolo si sottoscrissero due Cardinali nel concilio tenuto da Simmaco Papa l'anno 499. Altri pretendono che la chiesa fosse eretta da Costantino sulle ruine dell'antico tempio di Marte, detto, *estramuranéo*, perchè posto fuori dell'antico circuito delle mura di Servio. E' noto che in questo tempio si adunava il Senato per dare udienza ai generali romani che dimandavano l'onore del trionfo. Innocenzo III. ricostruì la chiesa, caduta quasi in ruina, ed Onorio. III. la concesse con attigua abitazione a s. Domenico che vi pose stanza coi religiosi dell'ordine da lui istituito e confermato dal detto Pontefice. Passato egli dappoi ad abitare nel chiostro di s. Sabina, qui vi collocò le suore del suo ordine; ma s. Pio V, avendole traslocate nel monistero di s. Domenico e Sisto, la chiesa tornò ai religiosi del detto istituto, che tuttora la posseggono. Fu restaurata nel 1488. dal cardinale Pietro Ferrici, ed il cardinale Filippo Buoncompagni vi fece costruire la facciata di travertini ed il soffitto di nobile intaglio con disegno di Baccio Pintelli. Fece pure spianare d'innanzi la chiesa l'ampia piazza

che in oggi vi si vede. Serafino Sicco, generale dell'ordine, fece ricostruire il convento ed ornare di pitture la chiesa le quali, a dire il vero, non sono meritevoli di speciale attenzione. Questa la si deve piuttosto ai depositi dei cardinali Gatti, Lucini e specialmente dell'Orsi, resosi celebre per le sue molte e dotte opere. Nell'annesso fabbricato eresi costrutta una magnifica cartiera con vasche di marmo e quanto altro è necessario a tale opificio. Non avendosi avuto riguardo alle molte migliaja impiegatevi, tutto fu, non a guari, distrutto a colpi di martello e di piccone. Presso questa chiesa si trova il vivajo romano per le pubbliche piantagioni. Congiunta ad essa chiesa, ma nella parte esterna, vedesi una piccola cappella, dedicata a s. Domenico, ove alcune antiche pitture ed iscrizioni ricordano due insigni miracoli del fondatore dell'ordine allorchè quivi faceva dimora. Il chiostro fu dipinto d'Andrea Casale, scolare del Conca.

7. VIGNA DEL SIG. DOTT. GUIDI

Di contro alla chiesa suddetta v'è una vigna di pertinenza del detto chiarissimo archeologo, il quale con notevole profitto nella tenuta, volgarmente detta Roma vecchia, ha fatto dell'escavazioni che gli hanno fruttato pregevoli marmi, musaici, scolture ed altri oggetti di molto interesse che appartenevano alla famosa villa dei Quintini. Alcune di queste rarità sono passate ad arricchire musei, altre sono ivi raccolte, per

lo che rimarrà ben soddisfatto chi si procurerà ivi l'accesso.

8. VIA DELLA FERRATELLA ED ANTONIANA

A breve distanza dalla chiesa di s. Sisto la via principale è intersecata da due laterali, una delle quali, a sinistra di chi si conduce verso la porta di s. Sebastiano, è detta della Ferratella e va a metter capo in una piazza che porta la stessa denominazione. Si pretende ch' essa derivi dall' antica *valle ferratella* o da una ferrata che in detta piazza esiste tuttora. Un largo si apre avanti questa via ove vedesi una edicola di forma rotonda con nicchie arcuate nelle quali tempo indietro si vedevano vestigia di pittura. Sulla diritta, e quasi di rimpetto, è la via detta Antoniana, di breve estensione, terminando alle mura della prossima vigna in oggi di pertinenza dei pp. conventuali dei ss. XII Apostoli. Elevansi al di sopra della porta d' ingresso gli avanzi di un maestoso fabbricato di forma ottagona con quattro grandi aperture nei lati e con nicchioni all' interno. La parte superiore è aperta, nè si saprebbe decidere se sia per la caduta della volta, ovvero perchè al modo del Panteon così primitivamente fosse costruita. Alcuni pretendono che siano questi gli avanzi di un tempio dedicato ad Ercole; ma altri con migliore intendimento li dicono d'una delle molte sale delle terme antonine, le di cui maestose ruine sono pochi passi lontane.

9. S. CESAREO

Proseguendo la via vedesi a qualche distanza un largo, nel mezzo del quale è una colonna di granito rosso che ha in cima una croce, e sulla sinistra si apre la via che conduce alla chiusa porta latina. Sopra detto largo esiste a destra la chiesa di S. Cesareo, diaconia ricordata nel XII secolo da Cencio Camerario fra quelle che ricevevano il presbiterio, ossia donativo. Il Nibby. (Rom. mod. p. 168) opina che circa questa epoca fossero fatti quei lavori di opera alessandrina, che nella chiesa ancora si veggono, ma che non sono nel primitivo loro luogo. Minacciava totale ruina sullo scorcio del secolo decimosesto, allorchè fu rifabricata, come oggi si vede, da Clemete VIII che la diè in cura ai pp. Somaschi del collegio clementino. Pretendesi con ben fondata ragione che architetto ne fosse Giacomo della Porta, che serviva la famiglia Aldobrandini. La porta d'ingresso, che di rado trovasi aperta, è preceduta da un portichetto sostenuto da due colonne di granito bigio. Dorato è il soffitto coll'armi nei cassettoni di detta famiglia. I due altari laterali sono ornati ciascuno di due colonne di paonazzetto. Separato dal resto della chiesa da due barriere della indicata opera alessandrina vedesi l'altar maggiore, ove si ammirono quattro belle colonne di broccatellone. L'apside è ornata da un musaico fatto da Francesco Zucchi sui cartoni del cav. d'Arpino, e non da Fabio Cristofani (avverte il Nibby), come si legge nelle guide, es-

sendo stato questo ultimo un artifice fiorito in epoca molto posteriore a Clemente VIII.

Vicino a questa chiesa e precisamente nei dintorni del clivo di Marte, Svetonio pone gli orti di Terenzio, insigne poeta comico, i quali si estendevano per 20 jugeri, ossia 576,000 piedi quadrati di superficie. Questo poeta non lasciò che una figlia, la quale si maritò con un cavaliere romano, per lo che gli orti ben presto cangiarono il nome.

10. VIA DI PORTA LATINA

Chiesa di S. Giovanni, cappella rotonda dedicata allo stesso santo detta in oleo e *colombario.*

Dopo aver visitata la chiesa di S. Cesareo potrà percorrersi la via che sulla sinistra conduce a porta latina. Vicino alla medesima a sinistra esiste la chiesa con annesso fabbricato consacrata a S. Giovanni Evangelista (5); la quale chiesa però non si apre, se non il giorno della stazione quadragesimale e della sua festa che cade il dì 6 di Maggio: il Crescimbeni ne ha scritta con vasta erudizione l' istoria. Fu varie volte ristaurata, e non mai rifabbricata, come scrive l'Ugonio. Dei restauri il Nibby, op. cit. p. 269 e 270, fornisce accurate e dettagliate notizie. Sebbene la chiesa nell' interno non sia molto grande; pur non per-

(5) Pretendesi che coll' annesso fabbricato fosse fino all' epoca di Bonifacio VIII. reclusorio di monache benedettine, e che quindi con aggiunte al fabbricato stesso, servisse di ricovero ai trinitarii scalzi della mercéde.

tanto è divisa in tre navi con dieci colonne di marmi diversi, due delle quali di paonazzetto. Le pitture in tela della nave di mezzo sono di Paolo Gismondi, detto Paolo Perugino. Sull'altar maggiore, che cominciò a far ristaurare il Card. Crivelli nel 1566 e fece compiere nel 1570 il card. Girolamo Albani, vi è un buon quadro di Federico Zuccheri. Gli affreschi nei lati sono di Filippo Lauri, il s. Antonio nel suo altare è di Filippo Evangelisti ed il dipinto, che vedesi nella sagrestia, fatta esigere dal card. Vico, è opera di G. B. Brughi. La detta chiesa appartiene al capitolo lateranense e vi è la confraternita dei bolognesi, dei quali ne porta il nome.

S. Giovanni *in oleo* è una piccola cappelletta sulla dritta attigua alla porta, di figura ottangolare che precedette l'edificazione dell' altra qui sopra descritta, e fu in certo modo la prima memoria eretta a S. Giovanni Evangelista in Roma. Credesi piamente che questo sia propriamente il luogo ove il Santo venne posto nella caldaja bollente e perciò fu denominata la cappella s. Giovanni *in oleo*. Da Benedetto Adam borgognone, uditore di Rota per la Francia, fu nuovamente ricostruita nel 1509, come rilevasi dall'iscrizione lapidaria posta dal lato di tramontana sotto la stemma gentilizio di esso prelato che ha tre aquile col motto curioso *au plaisir de Diu.* Il medesimo ornò la cappella di pitture che, scolorite affatto, nel 1630 furono dal card. Fr. Paolucci, titolare, fatte di nuovo dipingere da Lazzero Baldi, scolare di Pietro da Cortona. Egli fece pure ristaurare l'interno della Chiesa con dise-

gno del Boromini, e di ciò ne avverte l'iscrizione posta verso il mezzo giorno.

Ai lati della via si veggano gli avanzi di antichi sepolcri ed uno grandioso di fronte alla suddetta chiesa. Ultimamente si è scoperto quivi entro una vigna un bel colombario che merita di essere osservato.

11. PORTA LATINA

Ruderi di sepolcri, tempio della fortuna muliebre, ed altro di graziosa architettnra.

Pretendono alcuni che dal bosco o tempio, ove si congregavano in generale assemblea i popoli del lazio, prendesse tal nome; ma io credo piuttosto che la via, la quale con tal nome si trova citata dagli autori, prima che della porta siasi fatta mensione, abbiagli dato una tale denominazione. Nel contagio del 1636 furono chiuse molte porte della città, fra le quali la latina, restandone aperte cinque soltanto. Cessato il morbo, furono le altre aperte di nuovo; ma questa, essendo nullostante rimasta chiusa, fu fatta riaprire il di 5 Maggio dell' anno 1669 con molta pompa dal card. Giulio Gabrielli, cui apparteneva, cadendo in questo giorno appunto l' anniversaria memoria del martirio ivi sofferto dal santo Apostolo. Fu di nuovo chiusa per economiche e politiche misure nell' epoca republicana del passato secolo, nè mai più si è aperta, quantunque ciò recarebbe molta comodità agli abitanti

di quella contrada che debbano fare lungo giro per entrare o uscire dalla città.

Ove al di fuori della porta la via latina moderna sta per unirsi coll' altra moderna, che conduce ad Albano e Marino, a man destra si veggono le ruine di antichi mausolei. Il monumento però più degno d' esser veduto si è un antico tempio, molto ben conservato, costrutto pulitamente di terra cotta del quale, tra tanti scrittori dell' antichità di Roma, fioriti ne secoli anteriori al presente, ne parla il solo Ficoroni. Esso è di forma quadra con puliti cornicioni e finestre che davano lume al di dentro. L' Eschinardi, avendo misurato la sua distanza da Roma a piè del Celio fino al sito di questo tempio, ha trovato esservi lo spazio di quattro miglia, per lo che saviamente opina che questo sia il celebre tempio della *Fortuna muliebre*, dappoichè si sa dagli antichi scrittori che appunto quattro miglia era distante dal luogo indicato. Questo tempio si vuole che fosse edificato a ricordo dolla nota storia di Coriolano, quivi accampato contro la patria, e che, a mitigarne lo sdegno, fra tante deputazioni spedite da Roma, vi riuscirono solo fortunatamente, come attesta Livio, la madre e la moglie. Esaminando attentamente la sua costruzione, di ottimo disegno, si è indotti a credere che l' antico, rovinato dalle ingiurie dei tempi, fosse riedificato nella florida epoca dell' impero, e probabilmente da Faustina, moglie di M. Aurelio, di che esistano medaglie coll'epigrafe *Fortunae muliebri*. Vicino vedesi altra piccola, ma graziosa

fabbrica, consimile di laterizio; ma che non so cosa essa fosse.

Per visitare questi monumenti è necessario, uscendo da porta s. Sebastiano, girare le mura sulla sinistra e, conducendosi sulla via latina, portarsi fino al luogo designato di sopra.

12. SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

Retrocedendo dalla via latina, si tornerà su quella di s. Sebastiano, e dopo aver percorso qualche tratto della medesima, tenendo d'occhio alla parte sinistra su d'una porta contrasegnata col N. 13 si leggerà l'iscrizione *Sepulcra Scipionum*. Entrando si ammirerà questo rispettabilissimo monumento che a buon diritto novera il Nibby (che ne ha pubblicata la pianta ivi p. 563 e 566), non che molti altri archeologi contemporanei, fra le più insigni scoperte del secolo passato avendo fatto conoscere l' ipogèo di una delle più antiche ed illustri famiglie dell'antica capitale del mondo. Le prove raccolte dal primo sono in numero così copioso, e tanto certe e sicure da non poter dubitare che a quella famiglia appartenga il sepolcro (veg. op. cit. p. 561 e seg.), e valgon per tutte le iscrizioni che ivi furono rinvenute e che il medesimo ha nella sua opera con critica giudiziosa trascritte ed illustrate (ved. cit. op. p. 567 e seg.); per loche non resta a far altro che brevemente descriverlo. In origine questa, che può appellarsi latomìa, scoperta nel 1780, aveva una certa regolarità, presentando un quadrato, la cui volta, incavata nel

masso della rupe tufacea, era retta da quattro enormi piloni. Più larga era la via di mezzo perchè per essa introducevansi i sarcofagi: in fondo fu trovato quello di Barbato, che fu console l'anno di Roma 456, ed era esso addossato alla memoria di Aula Cornelia, figlia di Gneo e moglie di Scipione Ispallo. Questo fu il solo monumento rinvenuto con qualche ornamento, essendo tutte le altre rozze casse mortuarie, alcune delle quali, sebbene infrante, rimangono al posto loro. La porta e parte della latomìa a sinistra di questa sono oggi sparite sotto le costruzioni moderne. A questo primo ipogèo un'altro ne fu aggiunto verso la via Appia, non trovandosi il primo bastevole pei defonti di detta famiglia; e di questa aggiunta un'arco grossolano, costrutto con massi di tufa sopra imposte di pietre albane, ne accenna la porta d'ingresso ed ha comunicazione coll'altro ipogèo. Nell'interno d'ambedue i suddetti ipogèi appariscono muri, riconosciuti di costruzione del terzo secolo. Riflette saviamente il Nibby che, essendo stati fatti per sostegno, mostrano che il monumento fu accessibile anche dopo l'estinzione della detta famiglia, la quale non aveva l'uso di ardere i cadaveri. Che se narra la storia essere stati arsi i cadaveri di Lucio Cornelio Silla, il dittatore, sepolto nel Campo Marzio; questi non era veramente che attinente ai Corneli Scipioni ch'ebbero gli agnomi di africano, asiatico, ispano o ispallo. Silla poi ciò volle perchè le sue ossa non soffrissero l'oltraggio che si ebbero quelle di Mario suo rivale. La faccia esterna dell'aggiunto

ipogèo è ancora visibile: Sopra l'arco della porta nella rupe medesima ricorre una gola di forma soda, e pulitamente eseguita, di pietra albana, la quale determina questa specie di basamento esterno, sul quale v'erano mezze colonne scannellate di ordine jonico con base attica: di esse, prossimo alla porta medesima ne rimane un testimonio.

Tutte le iscrizioni, compreso il sarcofago di Barbato, furono trasportate al Vaticano, sostituendo d'alcune soltanto le copie, niuna delle quali rimane al suo posto primitivo, e peggio ancora ch'esse non sono fedelmente copiate. Il Nibby avverte ch'ebbesi pure l'audacia di aggiunger parole, di variare la forma colui che ve li fece condurre e che in tal guisa mancò verso il pubblico, verso il Principe, suo benefattore, che palesò tanta premura affinchè venisse conservato questo insigne monumento di gloriose memorie.

Non lungi da questo famoso sepolcro tre altri colombari sono stati scoperti, che meritano l'incomodo di visitarli.

13. ARCO DI DRUSO

Circa mille piedi più oltre si eleva l'arco detto di Druso, che di pochi passi è distante dalla porta di s. Sebastiano, la quale è opportuno avvertire esser situata dove la via antica cominciava a discendere nella valle dell' Almone, legermente inclinando a destra e quindi a sinistra per render più agevole la discesa. Il livello in questo punto conservasi con lievi differenze, siccome dimostra-

no la soglia dell'arco suddetto e qualche traccia, ancora superstite dell' antico pavimento. Questo arco pretendesi fosse eretto dal Senato in onore del' Imperatore Nerone Claudio Druso. Esso è formato da grossi pezzi di travertino ed è ornato di due colonne di marmo africano d'ordine composito. Non sembra dispreggevole l'opinione del Piranesi il quale, avendo osservato al di sopra uno speco, diretto alla porta di S. Lorenzo, e di qua e di là avanzi di opera arcuata, lo giudicò prospetto di un condotto arcuato fatto da Caracalla per trasportare un ramo dell' acqua marzia (da lui ristabilita ed accresciuta) alle sue terme; e che quivi il vano fosse più largo ed ornato degli altri perchè soprastava alla celebre via Appia che lo traversava. Checchè si creda di tale opinione, certo si è che questo non corrisponde alla magnificenza degli altri, sebbene posteriore, e molto meno all' ottimo stile e sontuosità dei tempi nei quali si vorrebbe costrutto.

14. PORTA S. SEBASTIANO

Aureliano nel dilatare il circuito delle mura, sostituì questa all'antica porta Capena, ed essa proseguì a ritenere tal nome fino all'epoca, in cui, eretto il devoto tempio in onore di s. Sebastiano, ne prese la denominazione che tuttora conserva.

Per meglio determinare l' ubicazione dell' antica porta Capena, avverte il Nibby, che questa di s. Sebastiano è lontana da quella circa 4000 piedi. Nella vigna a destra della strada odierna, ch' è la prima fuori della porta, fu nel secolo

XVI scoperta la colonna milliaria col Num. 1, indicante il primo miglio della via. Vedesi oggi questa collocata sulla balaustra del Campidoglio. Tale pregevole scoperta determinò anche meglio il sito preciso della porta Capena suddetta.

SEZIONE II.

Da porta s. Sebastiano fino alla barriera

1. SEPOLCRO, ERRONEAMENTE CREDUTO DALLA SORELLA DI ORAZIO, VINCITORE DEI CURIAZII

A breve distanza, cioè a poche centinaja di piedi dalla porta, sulla sinistra vedesi innestato in un greppo di fabbriche moderne un enorme masso costrutto di scaglie di selce, il quale ancora conserva le morse mutilate dei marmi che lo fasciavano. Quantunque minore nelle dimensioni alla famosa piramide di Cajo Cestio, pure si è indotti a ritenerla opera contemporanea. Le antiche, e molte ancora delle moderne descrizioni di Roma, lo hanno detto il sepolcro di sopra indicato; ma credo prudentissima cosa attenersi all'opinione, sempre autorevole, del Nibby che lo dice d'incerto soggetto e costruito circa i tempi di Augusto. I passi, sui quali si fondò l'opinione degli altri archeologi; passi ch'egli esamina con giudiziosissima critica, danno bene ad intendere che ai tempi di Livio esisteva ancora il monumento d'Orazio *ante portam capenam*, cioè a breve distanza dal Celio, ma non già ad un miglio più oltre, come appunto questo si trova.

2. FIUMICELLO ALMONE

Proseguendo la via trovasi un piccolo torrente il quale la traversa nel luogo detto Acquataccio. Esso è formato dall' acqua ferentina, detta acqua santa, dalla fonte creduta d'Egeria e dalle moltiplici sorgenti della valle Appia, oggi detta la Caffarella e la Travicella Il Nibby, nell' analisi della carta dei contorni di Roma vol. I. pag. 130, ne descrive con esattezza il corso coll'usato corredo d' interessanti notizie. Ovidio nel IV dei fasti v. 335 ci fa sapere che nel punto preciso di questo confluente i sacerdoti di Cibele andavano ogni anno a lavare il suo simulacro ed i suoi utensili; qual cerimonia praticavasi il 27 di Aprile, giorno che perciò chiamavasi LAVATIO MATRIS DEUM. In questo luogo appunto venne sbarcato il simulacro di lei l' anno di Roma 548 allorchè giunse da Pessinunte. Conservò lungamente il nome di Almone derivatogli, secondo Virgilio che personificollo, d' Almo figlio di Tirro che quivi, con Enea combattendo, fu ucciso dai nemici del suo condottiero. Nel secolo XIV per la corruzione dell' acqua, Acquataccio imprese il volgo a denominarlo. Magnifico è il ponte sotto il quale trascorre, costrutto di massi quadrilateri di tufa-litoide. Nel totale il ponte ha 44 piedi di larghezza misurati sopra i due archi che lo sostengono.

3. SEPOLCRO DI PRISCILLA

A non molta distanza da questo confluente vedesi a sinistra il masso d'un'altra mole sepolcrale di scaglie di tufa con morse di travertino ed anch'essa di forma piramidale, cui venne, non si sa con qual fondamento, imposto il nome di sepolcro di Priscilla. Il Nibby su di esso così esprime la sua opinione (veg. op. cit. pag. 532)
« Ma siccome Stazio (del quale più sotto trascrive
« i versi) lo mostra coperto da un tolo, cioè da
« una cupola a callotta, come suol dirsi; perciò
« è chiaro che quel sepolcro (cioè di Priscilla)
« non fu di forma piramidale e per conseguenza
« questo entra nella grande categoria degl'in-
« cogniti. Ma piuttosto a Priscilla pare che ap-
« partenga quel gran monumento che si presenta
« non molto dopo incontro alla chiesa, denomi-
« nata *Domine quo vadis*. Imperocchè la pianta
« di quella presenta un gran basamento qua-
« drato, sormontato da un corpo circolare con
« otto nicchie e coperto originalmente da un tolo
« o cupola, alla quale nei tempi bassi fu sostituita
« una specie di torretta rotonda, costrutta in gran
« parte di marmi spezzati. La costruzione di que-
« sta fabbrica è analoga ai tempi dei Flavï, ed è
« noto che Priscilla morì sotto Domiziano. La
« camera sepolcrale ha *loculi* per arche atte a
« contenere corpi, e Stazio dice che Priscilla
« non fu arsa; ma imbalsamata. Egli fa pure
« menzione di quattro statue ch'esternamente
« adornavano la mole rotonda. In questo opi-
nione egli avverte averlo confermato le due iscri-

zioni lapidarie, quivi rinvenute, che sono riportate dall'Amaduzzi nel sua opera intitolata *Anecdota litteraria* tom. 1 pag. 571 e tom. 2 p. 477.

4. CHIESA DI S. MARIA DELLE PIANTE, DETTA DOMINE QUO VADIS

È antica tradizione che questa chiesa, posta di contro al descritto monumento prendesse la seconda denominazione perchè quivi s. Pietro ebbe l'apparizione del suo divino Maestro, ch'egli richiese colle parole *Domine quo vadis*, al che dicesi che il Redentore, soffermandosi, rispondesse = *Venio Romam iterum crucifigi*. L'impronta delle sue piante sulla pietra, che si venera nella basilica di S. Sebastiano, è parimenti tradizione che dasse luogo alla prima denominazione. Fu detta ancora delle palme a motivo delle palme del martirio che vi soffersero, secondo che attesta nei suoi annali il Baronio, quattro mila martiri, arsi vivi ai tempi di Adriano Imperatore. L'anno 1610 venne di nuovo edificata da un pio sacerdote, di nome Ignazio Floriani, con licenza di Paolo V. Fu desso che posevi nel mezzo la copia della pietra di sopra indicata, che come la originale indica l'eremita. Da ultimo fu restaurata nel 1637 dal card. Fr. Barberini.

5 EDICOLA DEL CARD. POLO

Poco dopo, seguendo l'Appia, vedesi una edicola rotonda di moderna costruzione, edificata dal celebre Cardinal Polo, il quale da questo

meschino edificio punto non accrebbe alla memoria dei posteri la sua celebrità. Il prodigio di sopra indicato pretendono Severano e Panvinio che quivi avvenisse, e dal Polo, che la rinnovò nel 1536, prese la denominazione. Quivi un sentiero si apre a sinistra che guida al tenimento della Caffarella, e l'Appia comincia ad ascendere un leggero clivo, mostrando un carattere più grande e più maestoso che suscita un non so che di romantica malencolìa per la frequenza a diritta ed a sinistra di sepolcrali monumenti, spogli però tutti di ogni ornamento, il che fa seriamente meditare sulla caducità delle umane cose. Accresce la melanconìa ed il dolore il sapersi quivi involate tante preziose memorie dalla ignoranza, dalle barbarie e dall' avidità degli uomini ! !

6. VALLE EGERIA, GROTTA DELLA NINFA, BOSCO, FONTE, e TEMPIO DEL DIO REDICOLO

Non dispiacerà giunti al luogo di sopra indicato, di deviare un poco dalla via Appia per visitare questi luoghi tanto venerati dagli antichi romani. Scendendo nella pianura anticamente detta *Valle Egeria*, ed oggi la *Caffarella*, si trova la grotta della Ninfa di tal nome. Questo antichissimo e celebre luogo, che per l' amenità del bosco e della sorgente di limpidissima acqua fu consacrato da Numa Pompilio, secondo Re dei romani, alla Ninfa suddetta ed alle Muse, è dove questo pio e buon monarca spesso si ritirava,

fingendo di aver secrete conferenze con essa e di ricevere gli oracoli di lei per ben governare il suo popolo. Si sa quanto giovasse ad accreditare le sue leggi questa sua vera o finta conferenza, e quanto pure giovasse ad addolcire e raffrenare la barbera fierezza di quei primi cittadini di Roma.

Si vede nel fondo una specie di spelonca, ornata di verdeggianti foglie che spira amenità e piacere. Una piccola statua giacente orna la fonte e sotto di lei scaturisce la sorgente dell' acqua: all' intorno sonovi le nicchie ov' è tradizione che fossero situate le statue delle Muse.

Uscendo da questa grotta, quasi incontro ammirasi il tempio del Dio Redicolo, che Plinio pone al secondo miglio. Festo ci fa sapere che Annibale dopo le fatali sconfitte dei romani fino a questo luogo si approsimasse a Roma; ma quivi atterrito in sogno da una visione, sollecitamente, levato il campo, se ne partisse. Si vuole che la gratitudine dei romani, liberati da tanto pericolo, erigesse questo tempio di figura quadrata posto sopra basamento parimenti quadrato e tutto fabbricato di terra cotta.

7. CHIESA DI S. URBANO

Prima di partire da questa romantica valle non si ometta di visitare la detta chiesa che si pretende fabbricata sulle ruine del tempio delle Camene, che volgarmente però si disse di Bacco. Si crede delle Camene, piuttosto che di Bacco, per esser noto che sulla collina, che sovrastava

la grotta d'Egeria, eravi un tempio ed un bosco consacrato alle medesime, che Urbano VIII. commutò in chiesa, dedicandola al santo del suo nome per esser ivi sepolto. La forma di questo bel tempio è quadrata, il suo portico era sostenuto da quattro colonne di marmo bianco scannellate d'ordine corintio, che ora si vedono incassate nel muro della chiesa suddetta. E' singolare il ricordo, ch' ivi si vede, dei restauri fattevi nel 1001 da certo Bonizzo, ed ancor più singolari e degne di osservazione sono le pitture di quel secolo delle quali alcuni, non so con qual fondamento, ne credono il Bonizzo, detto anche Roderigo abbate, l'autore. Tener si debbano in grandissimo pregio per essere opere della scuola italiana di quei remotissimi e barbari tempi, di che v'è molta penuria. Alcune rappresentano storie evangeliche, ed altre fatti della vita di s. Cecilia e del santo titolare. Nella età di mezzo questo edificio chiamavasi col nome di *Palumbium Vespasiani*.

8. COLOMBARIO DEI LIBERTI DI AUGUSTO

Ascendendo il sopra indicato clivo, vedesi entro una vigna a sinistra un masso di tufa, che sembra a prima vista, come dice il Nibby, una rupe rosicchiata dal tempo, ma che nell' interno contiene un vastissimo colombario. Entrasi a piccola distanza nel predio per la porta che direttamente conduce alla casa rustica, fondata su di esso colombario. Questo è diviso in tre ca-

mere, una delle quali, destinata a tinello, è la meno rovinata, e dà perciò una idea di quelle fabbriche che a tale uso destinavano gli antichi romani. Il Nibby dissente dal parere di coloro che lo hanno pomposamente decantato come colombario dei liberti di Augusto. Egli di tale dissenso ne adduce buone ragioni, riportando l'epigrafe sepolcrale, pubblicata dal Fabbretti nella sua raccolta delle iscrizioni p. 50. Questa iscrizione non parla certo di Liberti di Augusto; ma di un tal G. Giulio Corinto, liberto o libertino, che ottenne quel luogo a seppoltura per sè, per la sua moglie, per Tullio Alessandro, e per Primigenio col permesso dei due liberti o libertini Giulio Eutacto, e Giulio Teofilo, che forse erano i padroni del terreno. La costruzione però del colombojo è certo del primo periodo dell'impero, ed ivi furono deposte le ceneri almeno di 3000. individui. Esso é circa un miglio e tre quarti fuori dell'antica porta Capena, e meno di uno fuori della moderna. Il fondo chiamasi Ammendola.

9. COLOMBARIO DEI LIBERTI DI LIVIA

L'Anno 1726 un quarto di miglio oltre il *Fanum Rediculi*, cioè il recinto della ultima vigna a sinistra, prima del bivio ove diverge la moderna via Appia, fu discoperto il magnifico colombario dei servi e dei liberti di Livia Augusta e di altri individui incogniti di quel tempo il quale, dice il Nibby, mostrò quanta sontuosità e ricercatezza ponevasi dai romani in tali edificï. Non si conosce la denominazione del sito

preciso ov'esisteva; eppure fu rinvenuto così ben conservato che sembrava fabbricato poco prima che fosse scoperto. Il Colombario fu illustrato dal Gori, dal Piranesi e dal Bianchini. Può riscontrarsi l'opera che porta il titolo » Camera ed iscrizioni se-« polcrali dei Liberti, servi ed ufficiali di Augusto « scoperte nella via di Appia ed illustrate con le « annotazioni di Monsig. Francesco Bianchini, ve-« ronese, l'anno 1726, Roma, Salvioni, 1727 in f. « fig. » Molte lapidi, salvate da quel barbaro sterminio, che deplorarono i nostri padri, con altri monumenti ripararono nel Museo capitolino.

10. CHIESA DI S. SEBASTIANO E SUE CATACOMBE

Circa 1000 piedi dopo il bivio ed il campo del *Dio Redicolo* apresi una vasta area ove sono la chiesa di s. Sebastiano e le famose catacombe, dette di Calisto. Questa basilica è fabbricata sopra l'antico *cemeterio di Calisto*, al quale comunemente si dà il nome di *catacombe*. Non si conosce con fondamento l'epoca della sua erezione; pure è fama che la fabbricasse l'Imperatore Costantino e la consacrasse il s. Pontefice Silvestro I. L'iscrizione che vorrebbe far credere eretta la chiesa da Innocenzo I., è con sana critica oppugnata dal Severano. La chiesa dalla sua fondazione si rimase sempre in pessimo stato finchè l'ebbe in comenda il Card. Scipione Borghese, che la riedificò quasi per l'intero, aggiungendovi il portico e la facciata con architettura di Flaminio Ponzio ed il soffitto coi disegni di Vasanzio

Fiammingo. La chiesa, che l'ebbero prima in custodia i monaci Benedettini, quindi i Cisterciensi, oggi è officiata dai pp. minori osservanti di s. Francesco.

Un piccolo atrio o cortile precede il portico di tre archi con sei colonne binate di granito. Una sola nave forma l'interno della chiesa che è polito e luminoso abbastanza. Sulla dritta della porta, d'ingresso vi è nella prima cappella la pietra della quale si è di sopra discorso nella descrizione di s. Maria delle piante. In essa pure si venera la testa di s. Calisto, un braccio di s. Andrea ed altro del s. titolare. Nel terzo altare il s. Girolamo è opera di Archita perugino. L'ultima cappella a destra è della casa Albani, dedicata ai ss. Francesco e Fabiano. Fu eretta da Clemente XI. Ella è pregevole assai, non solo pei marmi bellissimi, da quali è ornata; m'anche per l'ottima architettura, incominciata dal Borgiani e Specchi, e quindi compiuta dal cav. Fontana. La statua del santo è opora stimata di Pietro Papleo siciliano, e sono del Passeri e del Ghezzi i due dipinti laterali.

La cappella maggiore fu incominciata coi disegni del Ponzio e compiuta dal Vasanzio fiammingo. L'altare è ornato da quattro colonne di verde antico ed il quadro è d'Inocenzo Jacconi, scolare di Annibale Caracci. Di prospetto alla cappella della famiglia Albani è un'oratorio ove il quadro sulla sinistra è opera dell'Albini con disegno di Francesco Albani. Entro l'oratorio si ammiravano una volta antiche pitture greche, ma l'umidità non le fa più distinguere. Nel tem-

po delle persecuzioni quivi i primi Pontefici celebravano le sacre cerimonie, e vi si vede ancora il loro seggio papale di marmo ove s. Stefano fu ucciso dai pagani. Intorno alla confessione furono sepolti i corpi di molti martiri, fra i quali è tradizione che lo fossero quelli ancora dei ss. Pietro e Paolo. Risalendo dall' opposto lato vedesi la pila dell' acqua santa, assai bene scolpita. Sopra gli altari della cappella che siegue l' ingresso di quest' oratorio i due dipinti sono dell' Archita suddetto. L'altare dell' ultima cappella, fatta con disegno di Ciro Ferri, ha una bella statua, scolpita dal Giorgetti col disegno del Bernini. Antonio Caracci dipinse i santi che si vedono sulle tre porte della chiesa.

Dalla porta stessa che mette al descritto oratorio si discende nel cemetero o catacombe di Calisto. Sono queste catacombe tanto vaste che, sebbene siano parte soltanto di esse; pure pretendesi che si estendano circa sei miglia. Sono a forma di lunghi corridori i quali si formarono dagli stessi gentili, escavandovi la terra che volgarmente si dice *pozzolana*.(6) Furono ampliate dai cristiani, servendosi di esse per ricovero nei tempi che i seguaci del vangelo erano tribolati dalle gentilesche persecuzioni. Qui si seppellivano i martiri e tutti coloro che morivano nella fede di Cristo, e per questa ragione sono lavorate in forma di colom-

(6) Un' eruditissimo moderno autore, che molto si travaglia sull'archeologìa sacra, è di contraria opinione, sostenendo che l' opera primitiva di essa tutta si debba ai cristiani. Tutti rispettano l' autorità di tale autore; ma pare che niuno sia disposto ad accogliere la sua neonata, quantunque piissimo ne sia l' intendimento.

bari. Dicono gli autori ecclesiastici che 14 Papi v' ebbero sepoltura e circa 170000 martiri (7). Pretendesi ancora che quivi rimanessero per qualche tempo celati i corpi di s. Pietro e di s. Paolo. Credesi pure che s. Lucina, matrona romana, istruita in visione da s. Sebastiano ov' era il suo corpo, quivi lo trasportasse per adempiere la sua volontà. Difatti nell' ingresso una cappellina ne ricorda la memoria. Il busto di marmo sull' altare si vuole opera del Bernini: sotto sono sepolti i corpi della detta santa e di s. Damaso che nel 367 restaurò le catacombe, incrostandole di marmi e facendovi il pavimento. Si collocavano i cadaveri lungo dei filari di due o tre ordini ad intervalli bastevoli, e poscia li coprivano con tegole, e qualche volta con marmi. Nell' interno delle fosse di freqnente si trovano al lato del cadavere gl' istromenti coi quali fu martirizzato e l' ampolla col sangue di lui. Il luogo è commesso alla cura speciale della congregazione delle sante reliquie, ed il guardiano di esse lo è anche delle catacombe. Chi brama il corpo di qualche santo martire, deve rivolgersi a Monsig. Sagrista. Di queste scrissero dottissimamente Antonio Bosio, Paolo Aringhi, Anton Maria Boldetti, Giovanni Bottari ed ultimamente i professori Settele e Sarti: anche il p. Marchi con nuove idee vi va sopra lavorando.

(7) Il Nibby li fa ascendere a 74000 soltanto V. op. cit. part. 1 pag. 710.

11. VILLA DI MASSENZIO

In queste vicinanze le guide indicano coi nomi di stalle di Caracalla gli avanzi della villa suburbana di quel tiranno di Roma, vinto da Costantino. Sono essi circoscritti dalla via Appia antica e moderna, dalla latina, dall' ardeatina e dalle traccie superstiti della via asinaria fin dove traversava l'Appia. Il Nibby nella sua Roma antica part. 1 pag. 642 pone il magnifico tempio dedicato da Massenzio al suo figlio Romulo, il quale vi fu forse sepolto, nell' area ridotta a vigna fra le ruine indicate, e le mura del circò. Il tempio, propriamente detto, era ov' è ora la casa colonica e terrazzo: e il sotterraneo di esso tempio serve oggi da tinello e da stalla. Il Nibby, valendosi molto della sua vasta erudizione, siegue gli slanci della sua immaginazione e il tempio descrive, come se nella sua integrità lo avesse sotto gli occhi. Palladio ne fornisce la pianta lib. IV. c. 22.

12. CIRCO, ERRONEAMENTE DETTO DI CARACALLA

Questo è lontano da Roma circa 2 miglia ed è sulla sinistra della via Appia. Dal secolo XVI in poi venne erroneamente denominato di Caracalla, ed è da stupirsi che questa erronea opinione venisse convalidata da eruditissimi archeologi, fra quali basterà nominare il Ficoroni, il Venuti ed il Bianconi. Uno dei primi ad avvertire l' errore fu il Panvinio nella sua opera de

ludis circensibus, dimostrando che la fabbrica apparteneva ad un tempo di decadimento dell'arte, quando questa ai tempi di Caracalla era in fiore. Era riserbato al dottissimo prefessore Nibby di chiarire con sicurissime prove questo argomento archeologico. Egli pertanto dirigendo alcuni scavi, che a spese di Giovanni Torlonia, Duca di Bracciano, si fecero in detto circo nel 1825, scoprì la seguente iscrizione che, unita a quella che ricorda l'epoca della scoperta, leggesi sotto la porta principale dell' arena e sopra gli archi minori: questa porta apresi verso l' antica via asinaria. (8)

DIVO . ROMULO . N. M. V.
COS . ORD . II . FILIO.
D . N . MAXENTII . INVICT.
VIri . et . perp . AV . NEPOTI.
T . DIVI . MAXIMIANI . SEN.
ORIS . AC . *bis* . augusti.

Cotesta scoperta non lascia più dubitare che fosse fabbricato il circo ai tempi del tiranno Massenzio in onore di Romulo suo figlio. Molte scoperte interessanti si fecero in quelle escavazioni ch' enumera e dottamente descrive il Nibby, più volte lodato e sempre più meritevole di esser lodato su questo argomento (op. cit. pag. 632 al 643). Ivi quanto egli dice merita speciale attenzione. Alla p. 634 dà egli la pianta disegnata con esattezza sopra verifiche locali e di questa ne fa

(8) Veg. l' annessa pianta num. I. pag. 62.

un'accurata descrizione e spiegazione. Meglio ancora la fece nell'anteriore sua operetta, stampata in Roma dai fratelli de' Romanis l'anno 1825. col titolo = *Del circo di Caracalla* = Interessantissimo è pure l'articolo tessuto dal Guattani nella sua Roma descritta ed illustrata vol. 2 p. 33 e seg., specialmente per le copiose tavole delle le quali esso articolo è corredato. Questo circo, sebbene di cattiva costruzione, è il meglio conservato, ed è il solo di cui i muri di circonferenza si sostengono ancora al giorno d'oggi, come ancora molti pregevoli avanzi delle sue parti, fra quali la spina nel mezzo, ov'era l'obelisco che Innocenzo X. fece collocare al disopra della fontana, fatta da lui eriggere nel circo agonale, volgarmente detto *Piazza navona*. Le mura laterali percorrono quasi in linea retta: nel fondo girano mediante una lieve curva. Nel mezzò v'è la grande porta ornata di nicchie per la quale il vincitore usciva sulla via Appia. Al principio del circo vi sono in ambedue i lati due edificï rotondi, destinati forse pei magistrati e per altri distinti spettatori dei giuochi. Le volte che sostenevano i gradini sussistono ancora nella interna circonferenza. Le ruine di queste volte presentono fra i loro materiali dei vasi di terra cotta per render più leggiero il fabbricato (9). La lunghezza dell' arena è di 1620 piedi, la larghezza presso le carceri di 240, all' angolo ot-

(9) Prendesi ora in riso l' opinione di taluni che s'immaginavono che questi vasi vi fossero stati collocati per rendere armonico il Circo.

tuso presso le prime mete è di 250, ed eguale presso le seconde.

13, SEPOLCRO DI CECILIA METELLA E CASTELLO DEI GAETANI

Al tenimento, ov'è collocato sulla strada maestra questo monumento, che poco lungi dalla descritta basilica si fà di per sè scorgere al viandante, si dà il nome di *Capo di bove* perchè il fregio del detto monumento è ornato di bucrani, ossia di teste di bove. Queste vi furono aggiunte dai Gaetani che si servirono di esso come di fortezza nei tempi delle guerre civili, ben note alle dolorose memorie d'Italia. L'antica iscrizione, incassata nel muro, è di tanta sicura autenticità, ed in modo tale appoggiata alla fede ed autorità di valenti scrittori che il Nibby stupisce come qualche straniero abbia potuto muover dubbio sulla medesima, supponendola ivi collocata in tempi più bassi. Questo sepolcro è stato tante volte disegnato, inciso e così esattamente descritto che superflua cosa sarebbe spendervi sopra molte parole. Quanto alle vicende, alle quali andò soggetto dopo la caduta dell'impero romano, un novero erudito ed esatto trovasene nell'analisi della carta dei contorni di Roma del Nibby vol. 1 p, 384 e seg. Io intanto mi limiterò ad avvertire che alla famiglia Gaetani lo concedette nel 1299 Bonifacio VIII, e morto questi, fu occupato dai Savelli, e per ultimo venne in potere dei Colonnesi. Ma nel 1485 per poco tempo vi si annidarono gli Orsini, che d'alcuni si pretende lo aves-

sero ancor prima di questa epoca. Questo sepolcro è certamente uno dei meglio conservati, e la sua forma circolare che posa sopra una base quadrata, unita alla eleganza e magnificenza, lo fa giustamente ammirare. Fu eretto da Crasso, doviziosissimo patrizio romano, per racchiudervi le cenneri di Cecilia Metella, sua moglie. Si ammira in esso la grossezza e regolarità dei massi coi quali è fabbricato, senza altro vuoto che una piccola cella nel centro inferiore ove ai tempi di Paolo III. fu rinvenuta l'urna sepolcrale che, invece d'esser traspostata ai pubblici musei di Roma, passò ad arricchire il privato di sua famiglia che ha ereditato di poi la casa regnante al presente in Napoli. Le ruine di quel fabbricato, che gli rimane di contro, si sa che formavano il Castello con chiesa, che vi fece costruire la detta famiglia per abitarlo con sicurezza in quei tempi luttuosi di accanite guerre civili e di prepotenze feudali. Errano certo coloro che dicono questo essere gli avanzi di un monistero. Pei tempi il fabbricato non manca di grandiosità, e tanto vi rimane da potersene formare un piano ideale.

14. TROPIO O PAGO DI ANNIA REGILLA

Al terzo miglio, cioè circa 800 piedi dopo il monumento di Metella fu il tropio o pago surto nelle terre di Annia Regilla. Passate queste ultime per dote ad Erode Attico, personaggio noto nella storia, come quegli che ricchissimo pei be-

ni lasciategli dal padre, illustre per sapere e per eloquenza, fu dall' ottimo Imperatore Antonino Pio assegnato come precettore ai suoi figli adottivi, cioè al divo Marco e Lucio Vero, e che ottenne nell' anno 143 dell' era volgare il consolato. Essendo costui greco volle denominare il pago col greco vocabolo *tropio*. La distanza di questo pago è apertamente espressa nella iscrizione sulle due colonne di marmo caristio, note col nome di colonne farnesiane, ch' ebbero la sorte medesima dell' urna cineraria di Cecilia Metella. Una copia antica di questo monumento rimane in Roma, e si conserva nella sala d' ingresso della biblioteca vaticana. In quella reale di Napoli si mostra un grosso volume, di mano di Pirro Ligorio, ove fra le cose notevoli, notevolissimi sono i disegni ch' egli vi ha inseriti della sudetta villa. La pertinenza poi delle terre ad Annia Regilla si legge in una iscrizione bilingue, cioè greca e latina, che si conserva nella camera delle iscrizioni del museo capitolino, ed è sopra un tronco di colonna, nella quale si tesse un pomposo elogio della detta Annia, che discendeva dagli Attilï, e più particolarmente dal ramo dei Regoli. Tale colonna aveala Massenzio ridotta a servire di cippo migliario, il che vedesi segnato nella faccia opposta alla iscrizione. Altri monumenti furono scoperti in varie epoche, i quali appartenevano al tropio, cioè il vaso bellissimo capitolino di marmo pentelico e le due lapidi borghesiane, delle quali rimane la copia in Roma, poichè gli originali furono trasportati a Parigi l' anno 1808, dove si veggono

nell' imperiale museo. Furono date alla luce dal Casaubono, dallo Scaligero, dall' Hoeschel, dal Montfaucon, dal Fabretti, dal Burigny ed in ultimo con erudito commentario nell' anno 1794 dal celebre Ennio Quirino Visconti. In quelle iscrizioni il pago è onorato dell' epiteto di ΦΙΔΟΞΕΙΝΟΣ, cioè amante degli ospiti e dei forestieri. Le dette iscrizioni ricordano un tempio eretto alle due Cereri, vecchia e nuova, probabilmente Faustina seniore e juniore; di più un delubro di Minerva ed altri monumenti (V. Nibby, op. cit. p. 539 e seg.).

15. BAGNI DI ACQUA SANTA

In queste vicinanze vi sono due strade trasverse sulla sinistra che conducono a questo stabilimento, di che dirò qualche cosa prima di parlare della barriera ove cominciano i moderni lavori di escavazioni, ch' è l'oggetto principale del mio itinerario. L'acqua santa sorge nel lembo di una collina verso la parte orientale della valle detta della Ninfa Egeria, a due miglia e mezzo in circa distante da Roma. Varî autori parlano della medesima, esaltandone i benefici effetti nella cura di varie malattie. I trattati più cogniti sulla medesima sono le notizie storiche del p. M. Luigi Lami, l' altro medico-fisico di G. Batt. Moretti, stampati ambedue in Roma dal Barbiellini, ed in ultimo quello del professore Domenico Morichini, che nel 1817 ai 12 di luglio ne fece un' accuratissima analisi, pubblicata con tavole dal Fumaroli nel 1818. Questo stabi-

limento non invidia oggi i più comodi, e dirò anche i più sontuosi d'Italia. Partono ogni giorno eleganti vetture, dette volgarmente *omnibus*, che colà conducono e riconducono in Roma i bagnanti. Il servizio colà e ottimo e con discreto prezzo si può avere ogni sorta di salubre trattamento.

16. CHIESA DELL'ANNUNZIATELLA

Per andare in questa chiesola bisogna prendere la destra via delle due che sono vicino alla chiesa della Madonna delle piante, detta pure *Domine quo vadis*. Dovrà proseguirsi qnesta via fino ad una vigna sulla sinistra, chiusa da un cancello di ferro, sopra il quale v'è una immagine di Maria ssm̃a. Quivi si presentano altre due strade, ed entrandosi in quella a destra, dopo un miglio e più di camino, vedesi sulla sinistra la detta chiesola, ove accorre molta della popolazione di Roma nella prima domenica di maggio, giorno in cui si celebra la festa. Appartiene questa alla compagnia del Gonfalone, ed un Cardinal Barberini, essendone protettore, la fece rinnuovare nell'anno 1640

17. BARRIERA

Da questo punto della via Appia il benemerito sig. com. Jacobini, già ministro del commercio e dei lavori pubblici, del quale, non ha guari, Roma ne ha compianta la perdita, diè principio alle lavorazioni per discoprire l'antica via Appia

che in molti luoghi ne mostra la sua antica maravigliosa struttura. Il Guattani nella sua Roma vol. 2 pag. 22. ne fornisce la pianta illustrata con erudite osservazioni. Molti dei monumenti, che sono lungo la via, erano stati di già discoperti e furono in gran parte illustrati da varii archeologi di un nome cospicuo. Fra questi accennerò il Fea che nel 1833 pubblicò le sue *Osservazioni sul ristabilimento della via Appia da Roma fino a Brindisi*. Nell' apporre il numero sopra di essi, che io anderò descrivendo nelle seguenti sezioni, ho creduto seguire, anzichè l'ordine progressivo lungo la via, quello piuttosto del loro discoprimento o ristauro. La mia descrizione però comincia dal primo monumento di diritta e presiegue lunghessa la discrizione fino alla distrutta città di Boville. Siccome però lungo è il tratto di strada che deve percorrersi, nè agevol sarebbe compierlo tutto in un giorno chi a piedi esaminar volesse ciascun monumento; così ho creduto opportuno divider la via in due sezioni, la prima cioè dalla barriera fino al luogo detto Casal rotondo, e la seconda da qui fino a Boville, di cui la breve descrizione ho posto nel fine in un appendice. Il mio itenerario pertanto giunto, a Casal rotondo, ritrocede descrivendo la parte opposta a quella descritta, e così nella seconda sezione fino a Boville. Chi poi volesse tutta di un tratto visitare la via fino a Boville, dall' ultimo numero, che sulla dritta vedrà segnato nel monumento, proceda oltre al n. 552, dal quale comincia la descrizione nel mio itinerario pag. 25, part. 2, sezione seconda e, giunto ai N. 1003 e 1008,

vicino all' osteria delle Frattocchie, visitate le vestiggia dell' antica Boville (veg. Appendice part. 2. pag. 29), retrocedendo, cominci dal N. 1006 che resta di fronte ai medesimi. Con i monumenti poi confronti l' itinerario fino ai N. 557 e 558 (veg. quivi pag. 38) che sono d' appresso Casal rotondo. Da questi numeri si passa al 224 che nel mio itenerario trovasi descritto alla pag. 17 seconda parte, e quindi di mano in mano siegua la mia descrizione che per questo lato giunge fino al N. 8 A. cioè alla barriera (veg. quivi pag. 24).

INDICAZIONE O SPIEGAZIONE

Delle lettere e dei numeri posti nella annessa pianta, contenente il disegno del circo di Romulo, erroneamente detto di Caracalla e le due sezioni interne della via Appia.

I.

CIRCO DI ROMULO, FIGLIO DI MASSENZIO, DETTO ERRONEAMENTE CIRCO DI CARACALLA

a. Carceri
b. Porta della pompa
C. Centro della curva delle carceri
c. Ermi
d. Torri
e. Porte laterali
f. Comunicazione della villa col eirco
g. Polvinare imperiale
h. Porta libitinaria
i. Polvinare pretorio
j. Porta trionfale sulla via Asinaria
k. Sedili
l. Poggiuolo della linea
m. Basamento delle mete
n. Spina
o. Statua di Venere
p. Colonne sostenenti i delfini
q. Statua del sole
r. Statua di Paride
s. Tratto piantato di fiori
t. Vie che attraversano la spina

u. Statua della Vittoria
v. Obelisco trasportato nel circo agonale
w. Statua di Ercole
x. Edicola di Venere che sosteneva le ova
y. Statua di un'Amazzone
z. Statua di Proserpina.

II.

III.

(*) Sulla pianta i N. 8 e 9 per equivoco sono posti sulla dritta della via, quando esser lo doveano sulla sinistra. Di ciò istruito niuno potrà esser tratto in errore circa la precisa loro ubicazione, dappoichè questa è esatta rapporto alla progressività dei monumenti.

PARTE SECONDA

SEZIONE III.

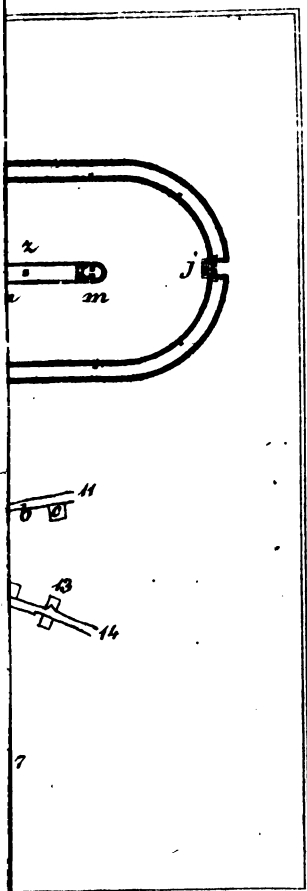
Dalla barriera fino a Casal rotondo

SEZIONE IV.

Da Casal rotondo fino alla distrutta città di Boville

APPENDICE

Boville

z
j
m
11
b
13
14
7

SECONDA PARTE

SEZIONE III.

Dall'incominciamento degli scavi della via Appia fino a CASAL-ROTONDO.

Muovendo dalla nuova porta Appia, ossia di S. Sebastiano, e seguendo direttamente lo stradale, che si è descritto, facendosi osservare i ruderi di antichi sepolcri, fra' quali quelli di Geta e di Priscilla, situati, l'uno quasi dirimpetto all'osteria di *Acquataccio*, e l'altro dietro alla medesima, e sul quale sorge torricella silicea de' bassi tempi; e seguitando la via moderna, che poco si dilunga dall'antica, ch'estendeasi più a sinistra, abbiamo veduto altri sepolcri e in particolar modo quelli discoperti nella vigna Ammendola, ove esistono cripte cristiane. Dopo la basilica di S. Sebastiano, si è pur fatto notare quell' imponente mausoleo che rinchiudea lè ceneri della moglie di Crasso, figlia di Metello Cretico. Questo è certamente il

monumento meglio conservato nella serie di tutti quelli che decoravano la via Appia, e molti dei quali sono stati da quattro anni in quà dissotterrati.

Poco più oltre si giunge all'incominciamento degli scavi, pratticati nella romana via, quali si estendono per un tratto di quasi dieci miglia, fino all'osteria detta *delle Frattocchie*. La via antica era sotterra, e fu al volger dell'anno 1849 che il pontificio governo, con lodevolissima risoluzione, ne ordinò il dissotterramento, affidandone la direzione all'egregio sig. Commendatore Luigi Canina, che con accurato ingegno e somma maestria, raccogliendo i redivivi frammenti, se ne valeva a ristabilire i rovinosi ed in parte distrutti edificii, dando ad essi quella forma che d'appresso i frammenti medesimi poteva credersi che loro fossero appartenuti. E bene gli avvenne, imperocchè, da questi ristauri, apparve in gran parte la figura dell'antico edifizio che quasi il diresti risurto. Siffatti monumenti andremo noi esaminando il più brevemente che ci sarà possibile, lungo essendo il cammino da percorrere. Ed è perciò che distribuito abbiamo il presente itinerario in due parti e quattro distinte sezioni. Desiderato avremmo percorrere lo stradale miglio per miglio, conforme lo fu diviso dall' egregio signor Commendatore Canina; ma le colonne milliarie essendo distrutte, e niuna traccia apparente rinvenendosi del loro ristabilimento, abbiam dovuto attenerci al modo indicato.

Questa sezione comprende adunque quella parte più rilevante della via Appia, perchè in essa

più numerosi e cospicui rinvengonsi i monumenti, quandochè nella quarta sono di pregio inferiore, perchè più rovinati e meno numerosi. L'appendice poi conterrà quel poco che può dirsi sull' antica città di Boville.

Incominciando adunque, questo itinerario all' ingresso della dissotterrata via, e seguitandola dal lato destro, il primo edifizio che si vede è di ben poco rilievo, attesochè di esso non rimane che un nucleo d' interna costruzione, masso irregolare da cui niuna idea apparisce della primitiva figura.

16 A. — Altro masso quasi simile poggiato su larga base, con frammenti di ornati marmorei.

28 A. — Frammenti marmorei di ornati e statue. Cippo sepolcrale con la iscrizione lapidaria seguente:

Q. CAECILIVS . C.
L. ALEXANDER
ET . L. MACLONI
L. L. MAHESIN
FRON. P. XII. IN
AGR. P. XVI.

29 — Altra iscrizione lapidaria spettante alla famiglia dei *Turrani*, così concepita:

TVRRANIAI . M. L. HELENAI . M. TVRRANIVS . M. L
C. TVRRANIO . M. M. L. — PAMPHILVS
HERACLONI . M. M. — TVRRANIA . FLORA
C. TVRRANIVS . C. L. RVFIO — TVRRANIA . M. L. PHILIA
TVRRANIA . C. C. CHILA — TVRRANIA . M. L. ITALIA

31 A. — Statua virile nuda in rilievo.

518 — Basamento quadrilatero con frammenti marmorei.

25 — Nucleo d' interna costruzione.

515 — Avanzi di ornati marmorei.

487 — Nucleo di singolare interna costruzione.

28 — Basamento quadrilatero, opera laterizia; seditore sulla via.

32 — Cippo sepolcrale con greca iscrizione; frammenti di lapidi provenienti da altro monumento.

34 — Sepolcro dei *Licinii;* quattro frammenti di statue ed iscrizione seguente:

LICINIA . L. F.
C. LICINIVS . L. F. SER
LICINIA C. F. PAVLLA.
E. QVINTIVS . D. L.
.... PAMPHILVS.

298 ovv. 270 — Antichissimo fregio di pietra albana, con aste, elmi e rosoni; nel mezzo, frammento di figura impugnante l'asta.

276 — Sepolcro *d' Ilaro Fusco*, monumento ristabilito: cinque busti in rilievo; brano d'iscrizione e frammenti di poca entità.

35 — Basamento laterizio e quadrilatero; frammenti di marmo.

36 — Sepolcro a guisa di colombaio; olle e loculi disposti lateralmente; due camere con avanzi di pavimento di musaico; camera posteriore coperta da vôlta.

37 — Viene poi il sepolcro di *Tiberio Claudio Filippano* e della sua famiglia; monumento ristabilito, sopra il quale due cippi con statua muliebre.

37 — Quadrilatero a guisa di colombaio, formando forse un medesimo monumento col precedente.

230 — Altro monumento ristaurato; sepolcro di *Apulejo Pamfilo*; frammenti marmorei e di lapidarie iscrizioni.

39 — Superbi e maestosi avanzi di monumento laterizio a due piani ove ascendeasi per gradinata; nel vano superiore, nicchie da statue e cella sepolcrale.

84 ovv. 89 — Sepolcro di *Rabirio Ermodoro*, di *Rabiria Demaride* e di *Usia*, prima sacerdotessa d'Iside. Monumento ristabilito sul quale appaiono que' tre personaggi della medesima famiglia, scolpiti in rilievo. Il busto della sacerdotessa ha da un lato un piattello, e dall'altro un sistro, istrumento usitato nei sacrificj. Ogni busto ha la sua iscrizione del tenore seguente:

C. RABIRIVS . PORT. L.
HERMODORVS.

RABIRIA . DEMARIS.

VSIA . PRIMA . SAC . ISIDIS.

Sopra un vaso incastrato nel corpo del monumento si legge:

L. R. C. CENNEIAE S. C.......
AVGENIS.

Cella sepolcrale nel nucleo d' interna costruzione.

42 — Rudero di monumento sepolcrale a guisa d'arco, con frammenti marmorei; avanzi di cella quadrilatera; piccolo colombaio al lato con loculi ed olle.

59 — Basamento sepolcrale; urne di terra cotta incastrate nelle pareti.

60 — Frammenti di colonne di pietra albana con sovrapposti capitelli di marmo.

61 — Sepolcrale iscrizione del tenore seguente:

A. AEMILIVS . A. L.
ALEXSA
AEMILIA A. L.
PHILVSA
M. CLODIVS . M. L. PHILOSTORGVS.

62 — Frammenti marmorei.

43 — Fregio ristabilito antichissimo di pietra albana ossia peperino, con rosoni, puttini e antifissi di epoca republicana.

44 — Nucleo d'interna costruzione; sepolcro creduto degl *Antiochi* da un brano di lapide. Facciata ristaurata; quattro busti togati con anello in dito, due dei quali tenentisi per mano; frammenti marmorei.

65 — Memoria di basamenti di peperino e di opera laterizia.

69 — Piantato di sepolcro con pavimento di musaico; cippo con iscrizione troncato da posteriore scanalatura.

49 — Frammento di statua togata; indi memorie di poca entità e basamento di peperino.

53 — Grotta sotterranea in cui fu rinvenuto un vaso di marmo con entro ossa umane, quale conservasi nel magazzeno.

55 — Lapidaria iscrizione così concepita:

L. VALERIVS . L. F. OVF. GIDDO
L. CALPURNIVS . M. L. MENOPHII
VALERIANVS
VALERIA . L. L. TRVPHERA.

indi, sarcofago di peperino e frammento di statua.

57 — Avanzi d' interna costruzione.

92 — Altra iscrizione lapidaria :

A. ARGENTARIA . L. ANTIOC. A.....
COACTOR . INTER . ARGENTARIOS.....
OCTAVIAE . A. L. EPICHAR. SOROR.

Indi, colombario, ruderi e basamenti di altri sepolcri distrutti.

99 — Vasto e superbo sepolcro laterizio di bellissima costruzione; cella nella parte posteriore, e frammento di statua togata che sembra poggiarsi sull'elsa di una spada. Ivi fu rinvenuto un cippo sepolcrale conservato nel magazzeno, con iscrizione dalla quale sarebbe tal monumento stato quello di una donna.

100 — Frammenti di marmo e di pietra albana.

101 — Piccolo sepolcro; arcate che sostengono la vòlta, sulle quali avanzi di arabeschi dipinti; pavimento a musaico bianco con meandri verdi quasi intieramente distrutto.

160 — Urna di marmo fitta al suolo che contenea ossami.

131 — Sieguono altre sepolcrali memorie.

171, 172 — Basamenti di pietra albana.

173 — Frammento di sarcofago.

175 — Basamento e nuclei d'interna costruzione.

132 — Sepolcrale iscrizione innanzi un nucleo e basamento reticolato, rimarchevole per la desinenza alquanto ebraica dei nomi ivi scolpiti:

L. VALERIVS . L. L.
BARICHA
L. VALERIVS . L. L.
ZABDA
L. VALERIVS L. L.
ACHIBA.

138 — Altra lapidaria iscrizione:

T. FIDICLANIVS . T. P. APELLA
EX . TESTAMENTO . ARBITRATV
FELICIS . ET . PHILARGIRII . ET . ATTICE . L.

posta innanzi a sepolcro laterizio.

212 — Gran sepolcro rotondo di opera reticolata; interna distribuzione in quattro vani.

161 — Sepolcro con due busti in rilievo ed altri frammenti; cippo sepolcrale con ai lati un elefante e lo scritto:

OSSA . M. CONSI
CERDONIS.

163 — Sepolcro di *Arellio Glabraio* e di *Titinia* sua moglie; avanzi di sarcofago con lapide:

L. ARELLIO . GLABRAI . L.
DIOPHANTO
TITINIAI . NOBILI
UXSORI.

160 — Altro sepolcro rotondo, basamento quadrilatero a due piani con gradini.

205 e seg. — Basamenti di sepolcri di pietra albana laterizi e reticolati, alcuni dei quali con avanzi di pavimento a mosaico, fra i suddetti, tronco della via con antico lastricato.

194 e seg. — Basamenti di costruzione laterizia.

199 — Cippo istoriato che le ossa racchiudeva di *Valerio*, a lui consacrato da *Valeria* sua moglie, come dalla iscrizione:

D. M.
VALERIA . SPES
M. VALERIO . CARO
CONIVGI
BENEMERENTI
ET . SIBI . FECIT .

Dietro il medesimo, frammento di bellissimo sarcofago di marmo baccellato con quattro mascheroni.

256 — Sepolcro a guisa di tumulo, forma antichissima ad imitazione delle tombe etrusche. Soprapposta, torre de' bassi tempi.

Entrando poi nella campagna dietro il monumento suddetto, si veggono ancora gli avanzi del muro laterale orientale d' ingenti massi sovrapposti di pietra albana, e che faceva parte dell'*ustrino*, ossia luogo ove si abbruciavano i corpi morti che venivan depositati nelle tombe sull'Appiana via; era detto ustrino, di forma quadrilunga, e sembra che una parte del muro di cinta corresse lungo la via. *Cremati* si diceano i corpi arsi dalle fiamme, e in tal modo spiegasi l'espressione rinvenuta sopra alcuni cippi sepolcrali : *hic crematus est.*

317 — Sepolcro laterizio con frammenti marmorei e di statua togata. Indi ruderi di poco rilievo.

163 — Avanzi di monumenti reticolati.

421 — Colombario laterizio, frammenti marmorei.

238 — Frammenti spettanti all'opposto monumento.

Indi sorgono imponenti due superbi tumuli, quali vogliono siano state le tombe dei due Orazi uccisi nella pugna, e innalzati nel luogo medesimo ove caddero estinti. Monumenti singolari per la loro forma antichissima ; poggia l' uno su basamento di travertino; adorna l'altro un ordine di mensole di pietra albana su cui girava forse sovrapposta gradinata; discoperta era la sommità del tumulo ed altro non vedeasi che mucchio di terra.

Vuolsi che nel campo d'appresso fossero le così dette *fosse Cluilie*, sul limitar dei territorii albano e romano, ove ebbe luogo il singolar combattimento.

301 — Avanzo di sepolcro laterizio, pavimento di musaico.

242. e seg. — Basamenti di opera reticolata.

355 — Detto di peperino quadrilatero.

248 — Detto, opera reticolata.

318 — Tumulo quadrilatero costruzione silicea.

352 e seg. — Basamenti quadrilateri di opera laterizia.

347 — Colombajo di opera laterizia.

338 e seg — Frammenti di niun rilievo.

339 — Basamento quadrilatero; sepolcro dei *Supsifani*; avanzo di circolare cornicione con la iscrizione seguente scolpita su due massi di travertino: sul primo leggesi:

SVPSISANA . T. L. NICE
T. SVPSISANIVS . T. L. NICEPHOR
T. SVPSISANVS . T. Ɔ. L. FRVGI

e sull'altro masso che era sottoposto al primo.

SVPSISANA . T. L. NICE . TESTAMENTO
MONVMENTVM . FIERI . DVO. HEREDES
FACTUM EST ... T. SVPSISANI . T. Ɔ. L. NICEPHORI

(Sieguono sicle impossibili a ripetersi colla stampa, e dalle quali apparisce che il monumento costasse MMDCC *sesterzi).*

ET . M. S..........

341 e seg. — Basamenti sepolcrali.

Indi iscrizione lapidaria mutilata e ristabilita come appresso:

.... US . L. F. POM. LICINIVS.
.... A . TEIDIA. SEX. S. VXSOR
EIVS . L. F. CAPITO . FILIVS
SEPVLCRVM . HEREDEM . NON
SEQVETVR.

316 — Sepolcro di *Settimia Galla*, monumento rotondo composto di massi marmorei, sul cornicione, l'iscrizione seguente:

SEPTIMIA . P. F. GALLA

Nome che chiaro suona nella augusta nostra religione, imperocchè da esso ha forse avuto origine quella santa matrona romana figlia del Console Simmaco che tanto distinse l'ardente sua carità, a segno che fondò nella nostra città quell'ospizio di ricetto pei poveri che ancora in oggi di S. Galla si noma.

322 — Avanzi di costruzione interna e frammento di stipite sfogliato.

332, 331, 321 — Avanzi di basamenti sepolcrali rovinati.

364 — Lapide sepolcrale della tomba di *Vetteno Cresto* a lui eretto dalla moglie *Vettena Afrodisia.*

382 — Basamenti sepolcrali di pietra albana. Indi:

370 — Avanzi del sepolcro di *Pattumio*; frammenti di sarcofago marmoreo istoriato su cui due puttini con faci spente; altri frammenti dell'iscrizione lapidaria e degli ornati del monumento a guisa di arabeschi.

511 — Basamenti di pietra albana; indi:

514 Avanzi di superbo sepolcro laterizio; reliquie di pavimento a mosaico.

503 — Frammenti diversi.

505 — Frammento d'architrave adorno di vago tralce di vite, con pampani e graspoli a finissimo intaglio su cui sta scritto:

C. CRISPINAE . C. F. LARRIVS
ET . C. GERVLONIS . IAN .....

485 — Frammento di cornice spettante all'opposto monumento.

466 — Basamento di peperino e cippo con antifissi e bucrani; colombo con frutto nel becco.

471 — Grandiosi avanzi di monumento balneare proveniente da qualche vicina sontuosa villa. Camere con bellissimo pavimento di musaico, su cui donna seduta sopra cavallo marino con pesci all'intorno, avanzi di tubi di terra cotta e di altri vani per bacini e vasche; costruzione laterizia e reticolata; ingresso sulla via; fasci consolari e trofei militari.

488 — Basamento con avanzo di vôlta.

532 — Altra vôlta sepolcrale con al lato, ramo della via.

553, 634 — Basamenti sepolcrali di pietra albana.

550 — Grandioso monumento rotondo, avanzo d' interna costruzione; sulla sommità, campestre abituro con piccolo uliveto. Chiamasi volgarmente dalla sua configurazione *Casal rotondo*, nome dato al circonvicino tenimento. È questo il nucleo del sontuoso mausoleo eretto da *Valerio Messalino Cotta* a *Messala Corvino*, suo padre, secondo l'illustrazione data dall'egregio professore sig. Commendatore Canina. La costruzione primitiva di

questo insigne monumento della romana magnificenza risale ed epoca remota. Dalla forma di tumulo dovè subire varie modificazioni, fino al momento in cui fu condotto all'ultimo termine nei primi anni del romano imperio cioè sotto Augusto ovvero Tiberio. L'edifizio, benchè spogliato della sua esterna costruzione, da tuttora a conoscere quanto questa esser dovesse sontuosa e magnifica. Imperocchè l'esame dei frammenti scolpiti a finissimo intaglio rinvenuti negli scavi appiè del monumento e ristabiliti all'intorno di esso, danno a primo colpo d'occhio l'idea della primitiva sua configurazione. Poggia su di un basamento di travertino, ma vedesi chiaramente come il piano originale fosse più profondo sotterra, avvegnacchè sappiamo che il livello della via fu in molti luoghi rialzato nei tempi posteriori. Nella parte orientale sta l'ingresso della cella sepolcrale, quale trovasi nel centro dell'edifizio originariamente adorno di sculture che destano ancor la meraviglia dell' intelligente osservatore. E non a caso rilevansi maschere sceniche, queste essendo allusive all' arte poetica cui *Valerio Messalino Cotta* (discendente in linea materna da quel celebre *Aurelio Cotta*, che nell'anno 684 di Roma fù console unitamente a L. Ottavio) esercitava con tanto splendore che si rendè l'amico e il confidente di Ovidio.

Leggesi sul cartello principale della iscrizione alla fine della prima linea: COTTA, mancandovi il cognome, nella seconda poi esservi dovea la dedica al genitore *Messalā Corvino* (1)

(1) Il signor Commendatore Canina nella sua bella descrizione *della prima parte della via Appia*, fa dottissimi commentarii sulle iscrizioni ivi rinvenute.

In quanto all'altra iscrizione mutilata, ignoriamo se avesse fatto parte del sontuoso edifizio.

Da questo luogo, retrocedendo al punto d'onde ci siam partiti, rinverremo primieramente a destra ruderi e basamenti poco meritevoli di speciale attenzione.

Chi poi desiderasse tirare innanzi, incominci al N. 552 il primo della sezione quarta e seguendo il lato destro giunga all'opposta barriera sino ai num. 1003 e 1008.

Continuando dunque a destra troveremo:

465 — Avanzi d'interna costruzione e frammenti di lapidarie iscrizioni.

473 — Avanzi di sepolcro con cornicione, su cui stanno scolpiti bucrani ed antifissi.

476 — Basamento laterizio quadrilatero.

463 — Basamento sepolcrale con avanzi di sarcofagi; due urnette di marmo contenendo ossa umane che veggonsi tuttora, avanzi di pavimento di musaico e frammenti di cornicione di marmo che stanno dall'opposto lato della via.

462, 499, 500 — Basamenti con frammenti marmorei e di statua togata; iscrizione del tenore seguente:

M. CALVINIVS . M. L. RVFVS
SALVIA . T. L. VRBANA .

461 — Cippetto con antifisso e bucranio.

460 — Sepolcro con frammenti marmorei; due statue togate a rilievo e sarcofago fitto al suolo che non sembra essere stato ancora esplorato.

372 — Avanzi del sepolcro di *Sergio Demetrio*, vinajo del Velabro, frammenti di cornicione di marmo con finissimo intaglio a fogliami; siegue l'iscrizione:

P. SERGIVS . P. P.
DEMETRIVS
VINARIVS . DE . VELABRO
SERGIA . P. P. RVFA . VXOR
P. SERGIVS . P. ET. Ɔ. L. BASSVS L.
ARBITRATV . RVFÆ . VXORIS .

374 — Graziosi frammenti marmorei di architrave e di statua togata; sopravi, brano di basso rilievo rappresentante un informe uccello.

429 — Curioso ed antichissimo fregio di pietra albana su cui scolpita rozza figura di uomo con al lato cesto e tre anfore a lungo collo, quale direbbesi avesse fatto parte del sepolcro del vinajo del Velabro; ma la costruzione remotissima del fregio esclude questa supposizione.

377 — Avanzo di sepolcro rotondo la cui costruzione era formata di ricchi marmi intagliati, fra quali, frammenti di arabeschi con griffi appoggiati ad una coppa, piedi di candelabri e lastre sfogliate che contornavano la sommità superiore dell' edifizio.

319 — Monumento ristabilito, sepolcro del figlio di *Filostrato*, liberto di Augusto; la cui vôlta è composta di massi di pietra Albana; avanzi di ornamenti marmorei.

433 — Avanzi di colonne sfogliate e di fregio di pietra albana.

378 — Frammento di architrave marmoreo.

379, 380 — Basamenti sepolcrali silicei.

326, 325 — Nuclei d' interna costruzione.

324 — Basamento quadrilatero a cortina con avanzi di ossami.

361 — Basamenti quadrilateri, opera laterizia siegue.

356 — Basamento a cortina; sarcofagi di terra cotta con ossa umane.

Indi scorgonsi nella campagna i grandiosi avanzi della villa dei *Quintini*, que' nobili romani che per la loro dovizia, caddero vittima della ferocia di uno di quegli imperatori che per avarizia lordarono di sangue umano il trono sul quale indegnamente si assisero. Di tutti i monumenti che decoravano la suddetta villa, non rimangono più che pochi avanzi di terme, circo, anfiteatro, aquedotto sul fiumicello Almone, serbatoio d'acqua, ruderi, che in mezzo alle loro rovine attestano ancora all'occhio dell'osservatore la loro antica magnificenza. Queste rovine hanno in oggi la denominazione volgare di *Roma vecchia*, e incluse si trovano nel tenimento di tal nome spettante all'Eccma casa Torlonia. Desse furono dottamente illustrate dall'egregio commendatore signor Luigi Canina, nella sua grandiosa opera sulla via Appia. Estendeasi la villa de' *Quintini* assai a lungo nella sottoposta campagna e fra 'l quinto e sesto miglio della moderna via di Albano, furono nel mese di maggio scorso discoverte, mercè le cure dell'indefesso signor dottor Guidi, in alcune camere sotterranee, adorne di pitture e musaici, varie belle urne supposte cristiane con avanzi di scheletri umani, quali alcuni di essi apparivano essere stati involti in drappi d'oro (1); interes-

(1) Uno di questi sarcofagi racchiude uno scheletro umano, senz' alcun titolo. La parte anteriore è istoriata nel modo seguente: nel mezzo dell'urna, due figure in piedi; quella al lato destro con una mano si stringe la barba e coll'altra sembra impugnare una spada; quella a sinistra con una

santi reliquie che deposte nella vigna del dottor Guidi, sulla via di porta S. Sebastiano, meritarono di esser visitate nel decorso ottobre dal sommo Gerarca Pio IX.

Tornando sulla via Appia, e continuando ad esaminare i monumenti al lato destro dell'osservatore, vedesi segnato col N.

244 — Grandioso monumento laterizio semi circolare, a forma di essedra, con vòlta, nicchie e pavimenti a musaico; avanzi di vestibolo sulla via, lastricato di peperino, quale adornavanlo colonne con capitelli di marmo, i cui avanzi giaccion tuttora al suolo. Da tutti i condotti ivi rinvenuti negli scavi recenti chiaramente risulta avere il detto monumento servito ad uso di fontana forse nei bassi tempi, all'epoca cioè in cui porzione della villa de' *Quintini*, cinta di merlate muraglie, fu riddotta a fortezza, come lo fù la borgata dei Caetani, attorno al sepolcro di Cecilia Metella.

Indi veggonsi altri basamenti quadrilateri di poco rilievo, fra' quali il N. 258 osservabile pe' suoi avanzi di stipiti di peperino.

mano, sembra dar la benedizione e nell'altra par tenga le chiavi, figure che prenderebbonsi pe' principi degli Apostoli, tanto più che in fra di esse vedesi un gallo appiè di un ulivo

Al lato destro poi del coperchio veggonsi le figure di Adamo, Eva, la Vergine, S. Giuseppe e altre due che prenderebbonsi per N. S. Gesù Cristo, S. Giovanni o altra figura allusiva alla beatitudine eterna, quando dalla parte sinistra, da una barca, una figura che direbbesi il genio del male, gitta un uomo nell'acqua, intanto che altra figura dirige la barca; l'uomo caduto in acqua viene ingoiato da un pesce, e altro pesce sembra fuggire con altro uomo in bocca.

286 — Sepolcro a forma di colombaio, quale fù eretto a *Pompeia Azzia* dallo sposo *Didio Euprepe*; loculi nelle pareti, e avanzi di pavimento marmoreo. In esso, oltre la lapidaria iscrizione fù rinvenuta una statua muliebre, quale conservasi nel magazzeno.

La lapide suona così:

POMPEIAE . ATTIAE
C. DIDIVS . EVPREPES . VXORI . KARISSIM.
SANCTISSIMAE . FECIT .

250 — Al lato, altro grazioso colombajo, sepolcro di *Marco Cecilio*, e nel quale, secondo Cornelio nipote, fu rinchiuso il corpo di Pomponio Attico. Nel fondo, in mezzo, vaso cinerario distinto; altri loculi laterali; l'ingresso era chiuso con spranca di ferro, di cui veggonsi ancora le saldature nello stipite.

Ecco la lapide:

HOC . EST . FACTVM . MONVMENTVM
MAARCO . CAICILIO
HOSPES . GRATVM . EST . QVOM . APVD
MEAS . RESTITVISTEI . SEEDES
BENE . REM . GERAS . ET . VALEAS
DORMIAS . SINE . QVRA.

— 231 Grandioso avanzo di interna costruzione d'un vasto monumento anonimo, conosciuto sotto il nome di *sepolcro piramidale*, degno di osservazione per la mole e la forma a guisa di vaso. Sembra che la cella fosse nella parte posteriore, e dal lato orientale scorgesi un vano, quale racchiudea forse il masso di pietra ove esistea la lapide. Grandiosi frammenti di esterna costruzione sparsi a piè del monumento, fra quali, avanzi di

statua colossale, di testa di cinghiale e d'altra di leone.

È parimenti da osservarsi la casa rustica del vicino tenimento detto di S. Maria Nuova, opera laterizia ridotta a fortezza nel medio evo, e in cui ancor veggonsi gli avanzi di merlata torre.

215 — Avanzi di basamento quadrilatero a cortina; frammenti marmorei e d'iscrizioni lapidarie.

256 — Altri frammenti marmorei.

442 — Ruderi d'interna costruzione.

207 — Grandioso monumento, opera laterizia a due piani, con al lato piccolo colombaio: frammenti marmorei.

206 — Siegue nucleo piramidale; avanzi di costruzione interna.

188 — Avanzi di altro superbo monumento laterizio a due ripiani, su cui ascendevasi mediante gradinata nella parte superiore, avanzi delle mura di cinta dell'antica borgata di *S. Maria Nuova.*

264 — Sepolcro laterizio in parte ristabilito; graziosi frammenti marmorei incastrati sul monumento, fra' quali quelli dello stipite della cella.

151 — Basamento laterizio quadrilatero.

149 — Basamento di pietra albana.

181 — Nucleo d'interna costruzione; sovrapposti alcuni frammenti marmorei.

177 — Altro basamento di pietra albana.

162 — Detto di opera laterizia con frammenti di cornicione di marmo.

Siegue la iscrizione:

CHRESTVS
LICTOR . CÆSARIS .

103 — Nucleo d'interna costruzione di monumento a guisa di arco: frammenti di mostro marino e di statua togata; altri basamenti, e frammento di altra statua.

113 — Iscrizione lapidaria:

P. FALCINIVS . T. P. L. SATVRIO
V. A. VII.

115 — Grazioso cippo sepolcrale volgarmente detto, *le guardie urbane*, atteso che rinchiudeva le ceneri di un giovine milite della XII. coorte delle guardie civiche, e quelle di suo padre; monumento eretto ad essi dalla pietà di *Giunia Procula* madre e sposa. Sulla parte anteriore, due figurine graziosamento scolpite e tenentisi per mano, ma mancanti della faccia.

Vi si legge la iscrizione seguente:

DIS . MANIBVS
Q. FLAVIO . CRITONI . CONIVGI . BENE
MERENTI . ET . Q. FLAVIO . PROCULO
MILITI . COH. XII. VRB . . . . .
BASSI . FILIO . PIENTISSIMO
JVNIA . PROCVLA . FECIT .

86 — Siegue altra iscrizione così concepita:

P. CACVRIVS . P. L. L.
PHILOCLES . AB
ARA . MARMOREA
CACVRIA . P. L. CALLIOPA .

75 — Sepolcro con avanzi di sarcofago di terra cotta.

Altro basamento di sepolcro reticolato e laterizio.

47 e 48 — Bel colombaio con nicchie e loculi a più olle; avanzi di pavimento di musaico.

46 — Sepolcro di bellissima opera laterizia assai ben conservato, poggiato su solido basamento; sarcofagi nelle pareti.

117 — Frammento di architrave con fasci consolari.

77 — Avanzi di basamento laterizio.

76 — Frammenti d'iscrizioni lapidarie e di ornamenti architettonici; indi, basamento laterizio e reticolato.

223 — Basamento laterizio assai rovinato.

225 — Frammenti marmorei e rocchio di colonna scanalata.

226 — Avanzi di basamento con pavimento di musaico.

228, 229 — Basamenti di opera laterizia.

264 — Detto di pietra albana,

265, 266 — Detto con avanzi di pavimento in musaico.

267 — Nucleo d'interna costruzione silicea.

268 — Basamento quadrilatero; avanzi di vôlta e frammenti di marmo.

288 — Basamento reticolato e laterizio; frammenti di pilastro di marmo.

290 e seguenti, altri basamenti quasi simili.

305 — Detto laterizio con avanzo di colonna simile.

All'infuori, grandiosi ruderi di sepolcro laterizio e di altro reticolato; indi,

307 — Basamento laterizio con avanzi di pavimento a musaico.

472 — Superba facciata del ristabilito sepolcro di due fanciulli figli di *Sergio Pompeo*. Nel mezzo, bella iscrizione lapidaria in versi latini

ristaurata, ma tronca in alcune parti; due puttini sulla cima del monumento rappresentante i fanciulli che ivi eran sepolti. Cella sotterranea a vôlta laterizia ove si discendea per alcuni gradini; sul corpo dell'edifizio, frammenti marmorei incastrati, arabeschi, figurine, testa di leone, avanzi di urna baccellata e di altre iscrizioni greche e latine in parte mutilate e credute aver fatto parte del monumento suddetto.

445 — Cella sepolcrale quadrilunga sù basamento laterizio ;, composta di massi di pietra albana. Fra i frammenti, avanzi di cornicione circolare, parte inferiore di figura avente i piedi nell'acqua; altre figurine: uomo in atto di uccidere un majale e di cui vedesi la testa a penzolone.

455 — Basamento laterizio con avanzi dello stipite della cella, frammenti marmorei e di lapidarie iscrizioni.

Dietro la casa, le cui fondamenta laterizie eran quelle di un sepolcro, è stata scoperta una grotta quale esser dovea la cella del sepolcro medesimo.

459 — Costruzione di interno monumento rotondo; incastrati si veggono alcuni frammenti marmorei; stipiti, figurine, uccelli e statuetta muliebre; cella sepolcrale nella parte posteriore; sulla via scorgesi l'antico lastricato di lava basaltina.

472 — Altro superbo e ristaurato monumento detto volgarmente il sepolcro di Seneca, ma senza alcun fondamento, che sia stato realmente quello della illustre vittima dalla tirannia di Nerone. Ha per principale ornamento un grazioso bassorilievo in mezzo a due maschere di

satiri che adornavano le scantonature dell'edifizio. Vuolsi riconoscere nelle figure del bassorilievo, fatto allusivo alla morte di Ati, figlio di Creso, ucciso inavvedutamente da Adrasto in una caccia. Vedesi di fatti nel bel mezzo il moribondo Ati trasportato alla presenza del padre e quei che stan d'intorno apprestar farmachi onde richiamare in vita il trafitto giovine, intanto chè altri, prostrati a' piè di Creso, grazia intercedono per l'involontario uccisore. Al destro lato, altre figure menan via i veltri reduci dalla infausta caccia. Bello è lo stile delle figure e ricorda quell'epoca dell'impero in cui fiorivane le arti. Sul corpo del' monumento scorgesi un frammento di bassorilievo con uomo a cavallo in atto di vibrare il colpo ad un cinghiale, altra allusione al riferito fatto. Incastrati nel muro, altri frammenti marmorei,

486 — Basamento laterizio con avanzo di architrave.

495, 496 — Detto di peperino e frammento di statua.

24 — Sepolcro ristabilito di *Marco Servilio Quarto*, ristaurato da Canova nell'anno 1808, frammento di cornicione marmoreo a finissimo intaglio con la iscrizione:

M. SERVILIVS . QUARTVS
DE . SVA . PECVNIA . FECIT .

498 — Basamento laterizio.

501 — Detto con frammenti marmorei.

10 A — Nucleo d'interna costruzione; basamento di opera laterizia.

9 A — Sepolcro laterizio quadrilungo; cella sotterranea; frammenti marmorei e di lapidarie iscrizioni.

8 A — Nucleo d'interna costruzione con varj frammenti marmorei, fra' quali una iscrizione lapidaria così concepita:

D. M.
ÆLIÆ . CRISPINÆ
CONIVGI . B. M.
AELIUS . BYRRV . . . . .
RITVS . FECIT .

SEZIONE IV.

Da CASAL-ROTONDO *al termine degli scavi della via Appia presso le* FRATOCCHIE.

Comprende questa sezione un tratto più lungo della via Appia, ma i suoi monumenti non sono nè tantò ricchi, nè tanto numerosi, almeno apparentemente, imperocchè sappiamo che gli scavi non han raggiunto il suolo primitivo dell' antica via; e quando anche ciò fosse, è da supporsi che dovrebbero almen rinvenirsi celle sotterranee e altre memorie che non sono al certo, siccome crediamo, state fino ad ora esplorate. Che il suolo primitivo fosse più basso non cade alcun dubbio, il che apparisce chiaramente nel sepolcro di Cotta ed in altri ancora, ove appena si discopre il basamento su cui poggiava l' intiero edifizio. Speriamo che gli scavi ulteriori metteranno alla luce monumenti e memorie non meno interessanti di quelli fino ad oggi discoperti.

Tornando adunque a Casal-rotondo, lasciando a manca questo monumento e proseguendo la via verso le *Frattocchie*, esamineremo i monumenti esistenti al lato destro, e troveremo:

552 — Basamento quadrilatero di pietra albana.

554 — Antichissimo avanzo di fregio di pietra albana su cui veggonsi scolpiti due mani in fede, un rosone, e nel mezzo un vaso o cesto con frutta, quale per l'antichità e rozzezza del lavoro direbbesi tolto da qualche sepolcro etrusco, non avendo altro pregio se non la vetustà.

537 — Avanzo d'interna costruzione in pietra albana di monumento avendo la forma di un arco.

538 — Altro nucleo d'interna costruzione.

570 — Altro simile con basamento quadrilatero di pietra albana.

585 Bel frammento di cornicione che diresti smerlettato tanto n'è delicato l'intaglio.

587 — Indi si legge la lapide seguente:

P. VINCTIVS . F. POM
TR. MIL. LEG. XVI.
EX . TESTAMENTO . ARBITRATV . P.
QUINCTI . P. L. ZENONIS .

165 — Grandioso e vasto sepolcro commune ove veggonsi frammisti sarcofagi e loculi con vasi cinerei; il che addimostra che ivi eran seppelliti i corpi abbruciati e quelli che intatti si rinchiudevano nelle urne le quali collocavansi in luoghi appartati; son da osservarsi i bellissimi pavimenti di mosaico e più particolarmente quello della parte posteriore fatto a fioroni su fondo bianco. Nel primo vano, cella sepolcrale ove si discende per alcuni gradini; nel fondo a sinistra, altra sepoltura distinta con tre bellissime urne innanzi ai loculi, e tomba privata. Altra cella sulla parte posteriore ove esistono sepolcri disposti a spartimenti, in uno dei quali furono rinvenute le ossa di un fanciullo. Il piano di mezzo è rilevato da gradini con segni di nicchie e avanzi

di vôlta laterizia; frammenti marmorei; avanzi di bassi rilievi con grifagni alati; niuna iscrizione lapidaria.

595 — Busti di tre figure a basso rilievo, un uomo e due donne con cagnolini nelle mani. Siegue sepolcro a guisa di colombaio. Indi:

597 — Vasto sepolcro laterizio; cella a vôlta, avanzi di nicchie ov'eran forse statue.

641 — Iscrizione lapidaria:

M. LOLLIVS . M. L.
ESQ.
DIONYSIVS.
ARG.
VIXIT . PIVS .

642 — Nucleo d'interna costruzione; nulla vedesi d'importante fino al num.

643 — Creduto sepolcro di attore o autore greco; frammenti d'architrave sul quale stanno tre corone di alloro con in mezzo greche iscrizioni.

657 — Frammento di basso rilievo: uno che suona la tromba.

617 — Avanzo di colombaio; innanzi, la seguente iscrizione:

M. IVLIO . S. P. I. PIETAT . . . .
EPELYS . TI . CLAVDI . CAESARIS
AVG. DISP. MATERNVS . AB
AEDIFICIS . VOLVNTARIS .

658 — Tre busti marmorei: donna con rosa in mano. Più oltre:

666 — Basamento quadrilatero laterizio, sepolcro di *Decumio,* amante forse dei sorci o dei formaggi; il che rilevasi dalla iscrizione seguente

P. DECVMIVS . M. P. V. L.
PHILOMVSVS .

Indi la parola *mùs* in mezzo a due topi che stanno rosicchiando un formaggio.

704 — Nucleo d'interna costruzione e frammento di termine con iscrizione; indi, massi sparsi di peperino.

722 — Basamento di sepolcro laterizio.

724 — Due statue in piedi. Sieguono ruderi e piccolo sepolcro laterizio con urna discoperta di terra cotta che conteneva ossami. Indi altri ruderi d'interna costruzione, e nelle vicinanze di alta torre che discopresi a poca distanza nella campagna, esisteva la villa di Basso.

754 — Nucleo d'interna costruzione quadrilatero, privo di ornati, seguito da basamento simile.

758 — Altri ruderi con frammenti di marmo, bel rosone di peperino e due cippi su' quali leggonsi le iscrizioni seguenti:

C. VABERIVS . TRANQVILLVS . AELIANVS
AELIAE . PRIMIGENIAE
MATRI . PIISSIMAE.

C. VABERIO . SYNEROTI
AELIA . PRIMIGENIA
VIRO . INDVLGENTISSIMO .

781 — Frammenti d'iscrizione lapidaria sulla quale può leggersi il nome di M. VISELLIVS, col titolo di MILIT. PRAEF. e quello di VISELLIA; si scorge ivi l'antico lastricato della via.

Sieguono basamenti di sepolcri reticolati e laterizi, indi sulle alture gran monumento rotondo avanzo di sontuoso sepolcro.

795 — Altra iscrizione lapidaria:

M. POMPEIVS . M. F.
MAI
SCR. Q.

805 — Tumulo rotondo d'interna costruzione, basamento di pietra albana.

807 — Avanzi di antichissimo monumento da taluno creduto essere stato un tempio dedicato ad Ercole, da altri, fra' quali il chiarissimo commendatore Canina, il vestibolo di Silvano. Consistono in alcuni fusti di colonne di pietra albana, alcune delle quali hanno ancora il capitello, e che componevano il doppio giro di un portico quasi quadrilatero, e del quale le suddette colonne sostenevano la vôlta; racchiudeva il detto portico una cinta di opera reticolata che formava all'intorno angusto ambulacro. I contadini chiamano questi avanzi: *le colonne di Ercole* , il che da luogo a supporre che tal denominazione provenga dall'esservi stato in quel luogo o almeno nelle vicinanze un tempio dedicato a quella divinità. Certo si è che la costruzione è molto remota, e risale assai anteriormente all'epoca dell'impero.

884 — Bellissimi frammenti marmorei, avanzi di ricco sepolcro, qual credesi fosse stato quello di un appaltatore di marmi, almeno da quanto rilevasi dalla iscrizione seguente:

Q. CASSI . . . .
ARTEMAE
REDEMPTORIS . MAR . . . . .

Sieguono ruderi di monumenti o per meglio dire mucchi di sassi.

864 — Cippo sepolcrale e frammento di urna marmorea baccellata.

870 — Detto con la iscrizione:

D. M.
FILISCO
SACRUM .

All' intorno, basamenti laterizi.

871 — Ruderò rotondo d' interna costruzione silicea; indi due tumuli grandiosi, e sulla via, avanzi di basamenti sepolcrali e frammenti di colonne.

873 — Avanzi di sepolcro, con vasca quadrata di pietra albana.

896 — Avanzo di sepolcro a guisa di colombaio con loculi incavati nel peperino che componealo, monumento assai vetusto; all' intorno, ricchi frammenti marmorei.

Sieguono basamenti di niun rilievo.

882 — Nucleo d'interna costruzione di monumento rotondo con mensole di travertino sporgenti in fuori. Antico lastricato della via.

889 — Basamento sepolcrale su cui veggonsi frammenti architettonici di marmo e travertino; ramo della via che estendeasi da quel lato. Di faccia, avanzi di altro sontuoso monumento di bella costruzione laterizia; nicchie nelle mura interne ed esterne; cella a vòlta nel centro del monumento.

995 — Lapide sepolcrale:

D. M.
SACRVM
VITALI . FECIT
TELESPHOR
CONTVBERNALI
BENEMERENTI . V. A. XX.

Indi: varii altri basamenti sepolcrali.

931 — Nucleo d'interna costruzione; decoravanlo massi e colonne di peperino; appiè di esso, frammenti lapidarii.

917 — Ingresso di cella sepolcrale sotterranea formata di quattro massi di pietra albana. Indi

Sontuoso tumulo rotondo, sepolcro d'illustre e divizioso personaggio anonimo; basamento di pietra albana; cella sepolcrale nel centro del monumento; frammenti marmorei di poco o niun rilievo.

912 — Basamento sepolcrale composto di massi di peperino e selciato con le medesime pietre della via.

938 — Grandiosi avanzi di massi di peperino, fra' quali è da notarsi un basamento di stipite ossia piedistallo, il quale sembra aver fatto parte del monumento all' opposto lato della via, ove si vede ancora un bellisimo avanzo di cornicione rotondo di marmo.

955 — Antichissimo frammento scolpito di pietra albana.

956 — Nucleo quadrilatero d' interna costruzione; cella sepolcrale laterizia con gli stipiti di peperino.

957 — Sieguono altri basamenti laterizi reticolati, con alcuni frammenti marmorei. Ivi si scorge la via nella sua integrità con gli alti marciapiedi di pietra albana.

In questo luogo la via è deserta di monumenti; continuando per essa e passato il così detto *fosso de' cipollari*, si vede:

977 — Nucleo di monumento, e più oltre sarcofago non ancor dissotterrato.

987 — Frammento di statua muliebre quasi intieramente coperta da panneggiamento.

996, 997 — Basamenti sepolcrali.

998 — Avanzi di basamento, frammenti di statua muliebre e cippo sepolcrale nel quale *Valerio Rufo*, racchiuse le ceneri di sua moglie.

1021 — Avanzi di basamento reticolalo.

1003, 1008 e seg. — Avanzi di colombai con loculi reticolati, quali più o meno dirupati, si prolungano fino al luogo ove ha termine lo scoprimento dell'antica via.

Preso breve riposo alla vicina osteria delle *Frattocchie*, potrà l'osservatore far gita all'antica Boville, descritta nell'appendice, indi ritornando sulla via Appia ed osservandone il destro lato fino a Casal-rotondo, vedrà gli avanzi di monumenti come appresso:

1016 — Antico sepolcro laterizio con all'intorno, vano ossia ambulacro di opera reticolata, cella interna a vôlta con istipiti di pietra albana, pochi avanzi di ornati esterni.

988 — Testa e busto di statua virile togata.

991 — Superbo monumento rotondo laterizio e reticolato, di antica costruzione dell'epoca repubblicana; nicchie e doppia scala nella parte posteriore. Frammento di statua togata.

992 — Frammento di statua muliebre.

967 — Basamento sepolcrale di pietra albana.

972 — Avanzi di grandioso monumento quadrilatero di antichissima costruzione, ed avendo appartenuto ad alto personaggio; basamento so-

lidissimo di pietra albana e nucleo siliceo, cella sepolcrale nella parte superiore, niuna idea di marmorei ornamenti; frammenti di lapidaria iscrizione in lettere cubitali e avanzi d' esterna costruzione di pietra albana.

974, 975 — Basamenti quadrilateri di peperino, e per lungo tratto di via non vi sono più monumenti di speciale attenzione; osservansi soltanto un bel rocchio di colonna scanalata e, sull'antico lastricato della via, le tracce delle rotaie.

932 — Basamento di peperino e di opera reticolata.

937 — Detto quadrilatero.

938, 939, 940 — Reliquie di antica costruzione di tre sepolcrali monumenti, con frammenti di cornicione ossia architrave marmoreo.

941 — Grazioso basamento quadrilatero, ingresso di cella sepolcrale.

914 — Altri due basamenti di peperino e reticolati. Indi sieguono ruderi informi.

922 — Basamento a cortina.

943 — Detto di peperino

944 — Nucleo siliceo d' interna costruzione.

947 — Cippo sepolcrale con la iscrizione seguente:

TI . CLAVDIVS . MNESTER
CLAVDIAE . PHILITATE
ET
CLAVDIAE . VERECVNDAE
CLAVDIAE . SEVERAE . F.

e basamento di peperino e reticolato; frammento di statua togata; nucleo d' interna costruzione quasi piramidale.

924 — Basamento quadrilatero di pietra albana, con frammenti di vaso marmoreo rotondo.

884 — Avanzi della parte superiore della vòlta d'una cella sepolcrale rovesciata al suolo, e basamento con avanzo di musaico.

900 — Basamento reticolato.

901 — Detto di peperino.

902 — Avanzo di colombaio reticolato con loculi.

886 — Basamento reticolato ed altro circolare seguito da ruderi presso a poco consimili.

908 — Nucleo quadrilatero d'interna costruzione.

Indi scorgesi, fuori della via, altro monumento rotondo detto *Torraccio* ovvero *Palombaro*, dal nome del tenimento in cui stà situato. E questo un sepolcro di costruzione silicea e laterizia ben conservato; nell'interno evvi la cella a vòlta con nicchie da contener statue.

836 — Grazioso sepolcro laterizio di bellissima costruzione con avanzi di nicchie e colonne esterne ed ornati assai leggiadri; cella sepolcrale con nicchie.

833 — Nucleo d'interna costruzione, con frammenti marmorei fuori della via, e due altri nuclei lungo la via medesima.

820, 821 — Avanzi d'interna costruzione.

815 — Frammento di statua paludata e avanzi di basamenti sepolcrali, fra' quali altri due di statue togate.

790 — Altro basamento reticolato in cui si scorge tuttora l'urna sepolcrale e gli avanzi di

pavimento a musaico che decoravalo. Indi, nucleo di altro monumento e due tumuli fuori della via.

785 — Basamento sepolcrale; avanzi di pavimento a musaico bianco con arabeschi neri.

767 — Basamento sepolcrale; sarcofagi con ossami; altra cella di opera laterizia.

769 — Sepolcro laterizio quasi simile a quello segnato col num. 836; grazioso fregio, pilastri e cella sepolcrale con nicchie interne. Indi, avanzi d'interna costruzione di monumento semi circolare ossia essedra, quale credesi avesse sontuosi ornamenti esterni; vuolsi che monumenti di tal fatta lungo le vie antiche servissero di luogo di riposo o di convegno a' viandanti. Indi, ruderi di costruzione interna di altro monumento sepolcrale; cella sotterranea a vôlta e al lato, basamento quadrilatero.

741 — Avanzi di grandioso mausoleo con basamento reticolato e laterizio; due piani con cella a vôlta e frammento di statua muliebre di buon lavoro. Credesi detto sepolcro stato fosse quello di sacerdotal personaggio; vi fu rinvenuto vaso di prezioso marmo; sieguono altri basamenti reticolati.

751 — Cippo sepolcrale marmoreo istoriato, emblemi venatorii: cinghiale, cervo, cani, face, lancia, strali e faretra.

671 — Basamento sepolcrale; tre busti togati a rilievo marmorei, due uomini ed una donna.

679 — Basamenti laterizi, ruderi d'interna costruzione e frammento di marmo con caduceo.

621 — Lapidaria iscrizione che facea parte del sepolcro di *Attilio Evodo di Serranò*, gioielliere che

avea stanza sulla via Sacra; dessa lapide è degna di osservazione per lo stile e pel pensiero con cui è concepita; suona così:

HOSPES . RESISTE . ET . HOC . AD . GRVMVM.
AD . LAEVAM . ASPICE . VBEI
CONTINENTVR . OSSA . HOMINIS . BONI.
MISERICORDIS . AMANTIS
PAVPERIS . ROGO . TE . VIATOR . MONVMENTO.
HVIC . NIL . MALE . FECERIS
C. ATEILIVS . SERRANI . L. EVHODVS.
MARGARITARIVS . DE . SACRA
VIA . IN . HOC . MONVMENTO.
CONDITVS . EST VIATOR . VALE.

EX . TESTAMENTO . IN . HOC . MONUMENTO.
NEMINEM . INFERRI . NEQUE
CONDI . LICET . NISEI . EOS . LIB . QVIBVS.
HOC . TESTAMENTO . DEDI . TRIBVIQVE.

622 — Statua a rilievo virile togata; basamenti sepolcrali e frammenti marmorei.

624 — Altra lapidaria iscrizione:

TITIA . L. L. EVCHARIS
IVLIA . C. L. GNOME . SOROR.

627 — Nucleo con frammenti marmorei.

684 — Basamento laterizio quadrilungo con piede di peperino, ed avanzi di cella sepolcrale.

643 — Indi sorge ingente tumulo sepolcrale, su cui sta eretta torre silicea de' bassi tempi, quale ha dato a questo monumento la volgar denominazione di *torre selce o torre de' selci*. Era quel gran tumulo rivestito di costruzioni marmoree, ma nel dissotterarlo pochi frammenti di scoltura sono stati rinvenuti. Apparteneva tal edifizio a perso-

naggio cospicuo, e la costruzione n'è assai remota; di lapide niuna memoria, tranne due frammenti d'iscrizioni contornate di ghirlande, dalle quali niuna memoria sicura può ritrarsi su questo grandioso mausoleo.

692 — Basamento laterizio; al di sotto, cella sepolcrale ingombra di macerie; frammenti di statue e d'iscrizioni marmoree. Indi, altri basamenti assai rovinati.

600 — Colombaio reticolato quadrilatero con loculi distinti.

608 — Rudero quadrilatero d'interna costruzione.

610 — Lapidaria iscrizione concepita ne' seguenti termini:

C. ANTONI . C. L. ANTONIA . C. L.
TRITI . T. TRVPHERA.

611 — Basamento reticolato e a cortina con lapide:

P. FVRIVS . P. L.
FLACCVS
FVRIA . P. L. IVCVN
HOC . EST . SEPVLCRVM
HEREDES . NON . SEQVETVR.

Nella voce *sepulcrum* manca la lettera *r*.

N. 572, 574 — Basamenti sepolcrali di pietra albana.

575 — Colombario laterizio con ingresso a vôlta di peperino; sieguono altri basamenti fino al num.

639 — Avanzo di grazioso colombaio laterizio con loculi ed olle cinerarie.

580, 581 — Nuclei di monumenti diroccati.

540 Nucleo quasi simile.

541, 542 — Basamenti di pietra albana.

543 — Nucleo quadrilatero.

544, 545 — Basamenti assai distrutti.

546 — Colombaio laterizio, sepolcro di *Sergio Svezzio Demetrio Antigono*, liberto, e di sua moglie *Svezzia*. Edifizio quasi distrutto ma in cui appajono tuttora varii loculi.

547 — Avanzo di basamento e cella sepolcrale.

560 — Basamento reticolato.

556 — Nucleo d'interna costruzione ed altri ruderi fra' quali uno alto e quadrilatero; indi, avanzo di fregio di peperino.

557, 558 — Altri basamenti sepolcrali, uno dei quali laterizio.

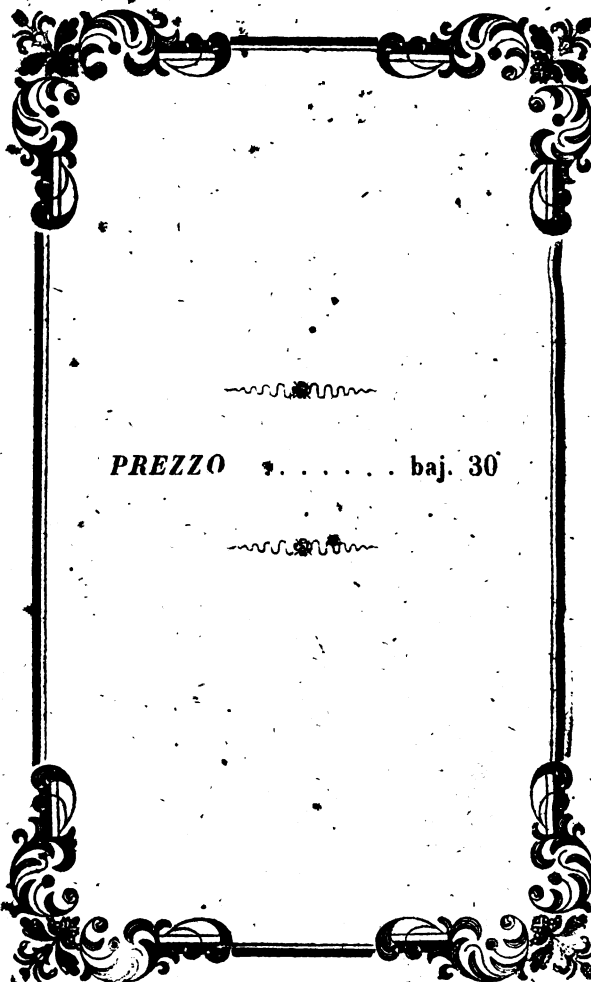
Col ritorno a *Casal-rotondo* ponghiam fine alla sezione quarta, e passeremo all' appendice.

APPENDICE

Boville

Molto vorrei dire su questa vetusta città la cui fondazione, secondo gli antichi scrittori, era anteriore a quella della città di Roma.

Dionisio d'Alicarnasso e posteriormente Svetonio e Properzio hanno parlato di Boville, e si sa dal Ravennate che esisteva ancora al settimo secolo, epoca in cui gli abitanti l'abbandonarono. Boville, sulla via Appia, distante dieci o dodici miglia da Roma, era stazione ove cambiavansi i cavalli, la quale poi fu trasferita *ad nonas*, vale a dire al nono miglio sulla via medesima. A Boville accadde la morte violenta di Publio Clodio per opera di Milone, avvenimento reso memorabile dalle immortali difese di M. T. Cicerone.

Dell'antica città stanno tuttora in piedi ruderi che ne attestano la prisca esistenza e questi consistono in mura di cinta, in avanzi di altri monumenti fra' quali un circo, un tempio, un teatro, alcune tombe e lastricati dell' antica via; ruderi tutti sparsi nelle vigne a destra della moderna via di Albano, e fra' quali si giunge per un viottolo, che trovasi quasi dirimpetto, al duodecimo miglio della via medesima.

Il commendatore Canina nella pregiatissima sua illustrazione della discoperta via Appia ha dato sopra Boville nozioni oltremodo erudite e preziose circa la storia e la topografia di quell'antica città, ed atte ad appagare le brame dell'erudito lettore.

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. Mag. Soc.
IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Bussi O. M. C. Archiep. Icon. Vicesg.

PREZZO . . . . . . baj. 30